

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

3603

MILANO

5527
LA PAZZIA
D'
ORLANDO

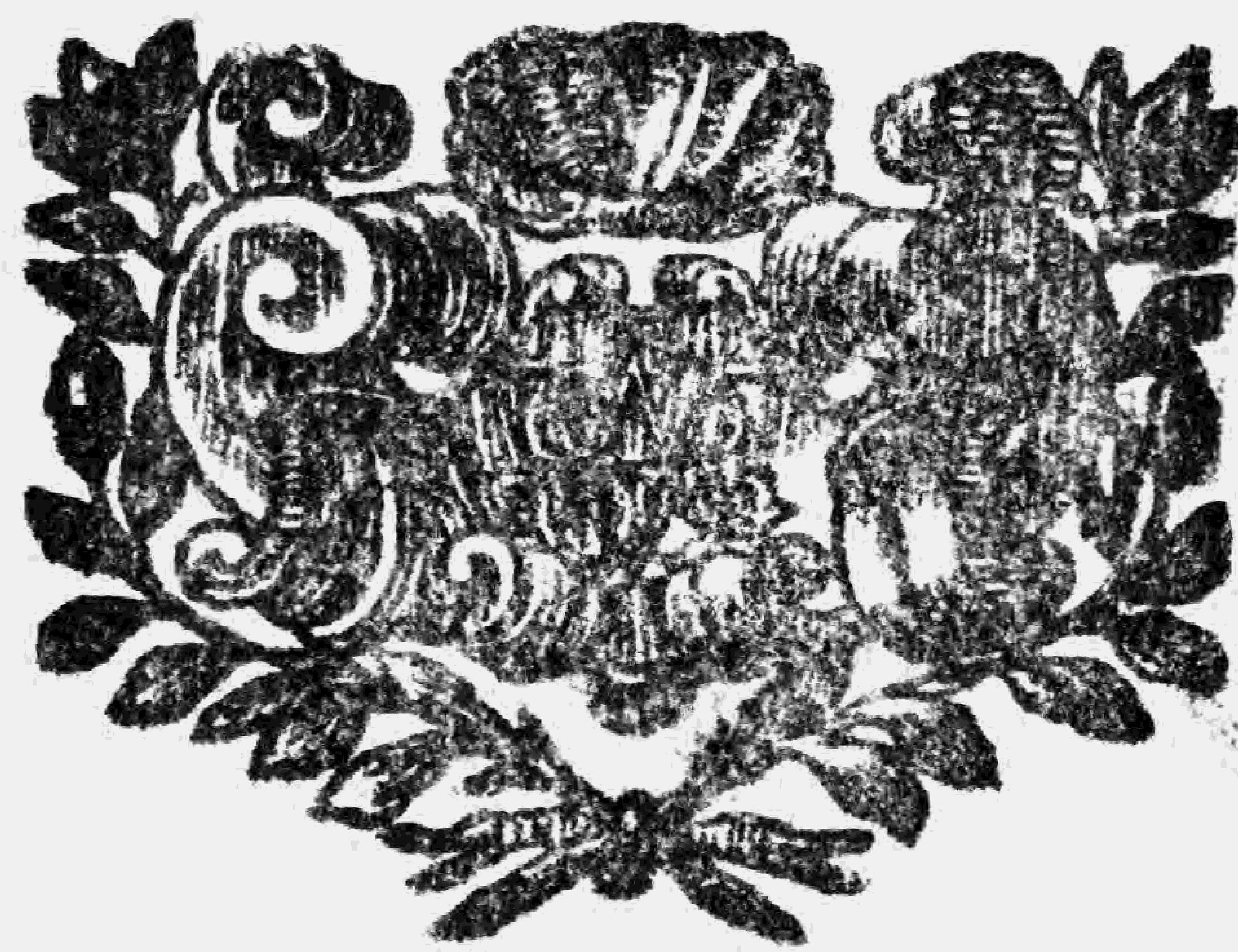
DEDICATA

All' Illustriss. & Eccellentiss. Signora

ANNA MARIA FELICITA

Contessa de Tassis.

DI DOMENICO LALLI.



IN VENEZIA , M. DCCXV.

Appresso Marino Rossetti .

In Merzeria all' Insegna della Pace.
Con Licenza de' Superiori, & Privilegio.

Eccellenza

3

E Ra in costume appresso gli antichi abitatori d'*A-*cadia allora che preservar volevano dalle ingiurie de' turbini, e dal furore de' rabbiosi venti qualche Pianta da loro amata, di scrivere nella corteccia di quella il nome venerato d'un qualche favorevole Nume, perche questo impegnato (per così dire) da una tale invocazione à considerare come per sua la contrassegnata Pianta, la difendesse da qualunque pericolo col mostrarne pubblicamente la tutela. Mi cade così in acconcio la rimembranza d'un simile costume che non sò ricordarmene senza à mio vantaggio applicarlo, col mettere in fronte à questo mio poetico componimento il riverito nome di V. E. Et in vero (tralasciando come cose troppo palesi e l'antica nobiltà del vostro sangue che da Gritti Patrizii Veneti sì gloriosamente deriva; e l'essere de-

4
gna sposa dell'Eccellentiss. Sig. Conte
Ferdinando Torriano de Tassis ,
specchio del vero Cavaliere , e gloria
della perfetta letteratura, e tanti al-
tri fregi che così illustre vi rendono)
dove mai trovar poteva un oggetto
che fosse di tanta stima , e riverenza
degno , quanto la gentilissima persona
dell'E.V. Voi Madama , e con l'ador-
namenti dell'animo , e con la gentilez-
za del costume , e con la nobiltà del
tratto vi rendete onore del vostro ses-
so, & invidia del nostro ; e chiunque
à voi rivolge attentamente lo sguardo ,
ben giustamente vantar vi deve per la
vera Idea d'ogni perfezione , e per la
compita imagine d'ogni portamento
gentile : da questi argomenti che spa-
ventar mi doveano , prende più forza
il mio ardire ; onde quando appunto
confesso che non v'è proporzione trà la
debolezza di questa mia offerta , e la
forza sublime del vostro spirito, supplico
V. E. à volere accoglierla cortesemen-
te , affinché da un così gran beneficio
(qua-

(quale è quello del vostro gradimento)
conosca il Mondo , che per mio van-
taggio hò saputo ben consacrare questa
debole fatica , se per mio scorno non
hò saputo bene comporla . Degnatevi
adunque, Madama, che unita à ta-
le speranza mi sia lecito di umiliarvi
quella venerazione , con la quale in
voi s'onora da tutti ogni perfetta Do-
te , che adempir deve il carattere d'
una vera Dama ; e con profonda , &
umile riverenza v'inchino .

Di Vostra Eccellenza

Devotiss. Obligatiss. & Umiliss. Serv.

Domenico Lalli.

A 3

AL

6

AL SAVIO LEGGITORE.

Eccoti l'Orlando Furioso, tante volte da te veduto sù le Scene, ora in Musica, ora in Teatri Comici, mà non giammai ammirata la sua pazzia, quale nel Famoso Poema dell'Ariosto contemplare solo si puote. Per quanto mi è stato possibile hò procurato di non allontanarmi da quel gran Poeta, e nello stesso tempo accomodarmi alle durissime leggi del Teatro. L'unità del luogo, e dell'azione, che sono
i due

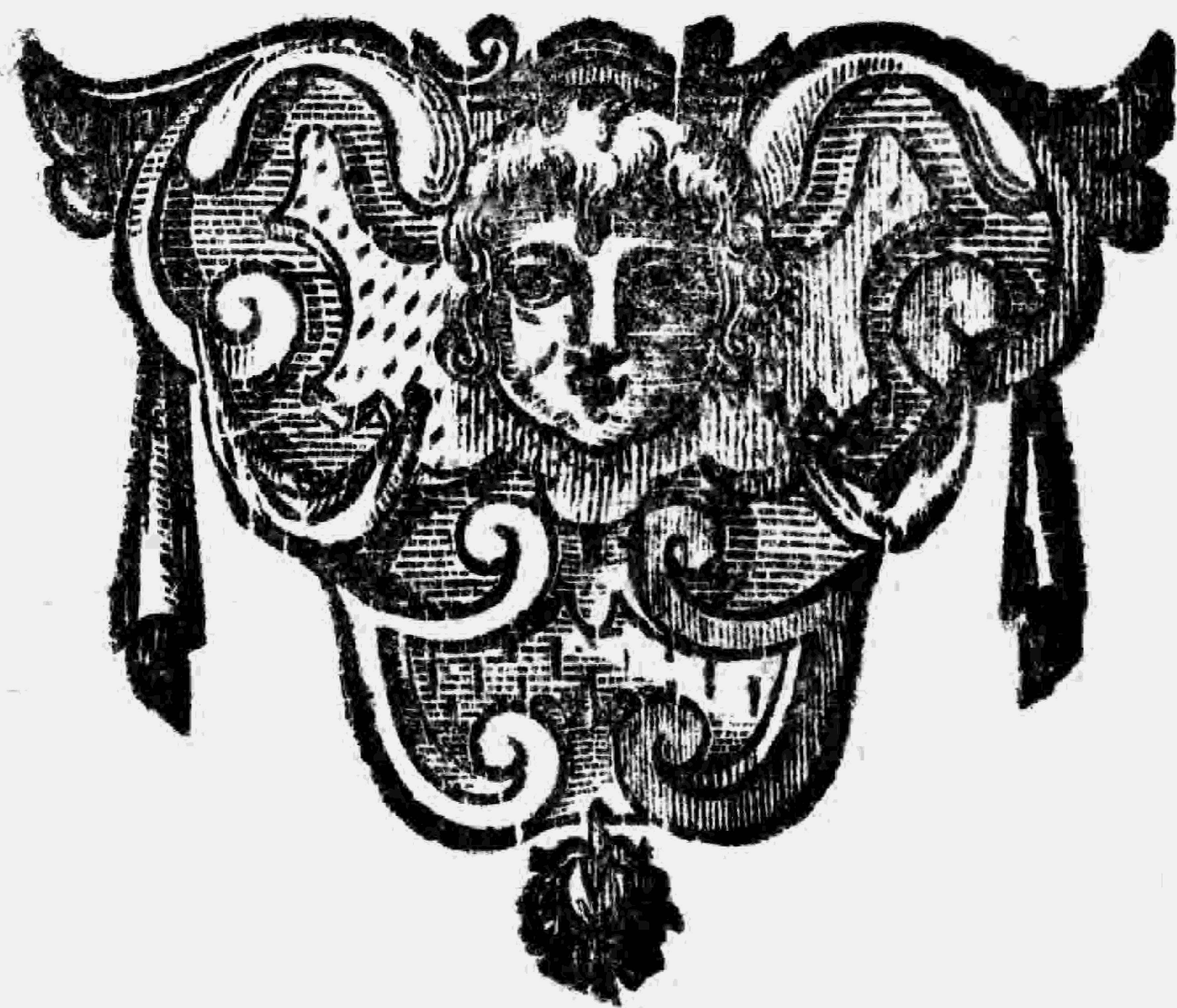
7
i due severi Tiranni di chi scrive per la Scena, sono state da me osservate sin dove si è potuto, per essere il sudetto Poema molto vario trà se stesso per poterlo attaccare à qualche verisimile condotta. L'Amore d'Orlando, che prendendo forza dalla gelosia per Medoro, finalmente degenera in pazzia, forma la principale azione del mio Scenico trattenimento, al quale non ardisco dar nome, per non essere in obbligo di renderne la ragione. Chiamalo Tragedia, Tragicomedia, Comedia, ò con qualunque altro nome, purchè ti piaccia io sono contento. La liberazione d'Angelica dal Mostro Marino; gli Amori d'Alcina con Rugiero; la distruzione della Torre incantata d'Atlante; Il duello tra Rodomonte, e Bradamante, e finalmente gli Sponsali di Medoro con Angelica sono

A 4 tutti

8
tutti Episodii , li quali nascono ,
e finiscono con giusta misura , sem-
pre con rapporto all'azione prin-
cipale : un solo di questi Episodii
imperfetto rimane , per non po-
ter' avere un giusto fine , come è
quello d'Alcina ; ed di questo me ne
rende per iscusato Messer Lodovico
istesso , il quale indeciso lo lascia .
Per quello poi che riguarda il luo-
go , non posso restringermi in mag-
giore angustia d' un' Isola intera ;
credila grande , picciola à tuo pia-
cere , senza timori che Monsieur
Fer , ò Monsieur Nolin te ne fac-
cino rimprovero alcuno . L' Isola
del Pianto adunque nella quale
suppongo i solazzi d'Alcina , è il
luogo della rappresentazione ; po-
tendo ciò farsi giustamente , per
non aver descritto l' Ariosto donde
siasi l' Isola del Pianto , e donde l'
Isola d'Alcina , onde mi viene in
acconcio di supporre che nella su-
detta Isola del Pianto , sia l'abbi-

ta

9
tazione della Maga sudetta : Vo-
glio sperare che non ti dispiaccia ,
perche come ti credo ingegnoso per
discoprire le mie mancanze , così
ti suppongo generoso , e discreto
per compatirle . Gradisci se non al-
tro il mio buon cuore , e vivi felice .
Tutti i versi segnati con le virgole
sono dell' Ariosto



A S

Per

Persone che favellano.

Angelica Regina del Catai, amante di Medoro bellissimo giovane, servo del Re Dardinello.

Alcina Maga innamorata di Rugiero.

Orlando Paladino di Francia, amante d'Angelica disprezzato.

Rugiero promesso Sposo di Bradamante.

Rodomonte amante d'Angelica disprezzato.

Medoro servo del Rè Dardinello sposo di Angelica.

Silvio Vecchio Pastore.

Atlante Mago custode di Rugiero.

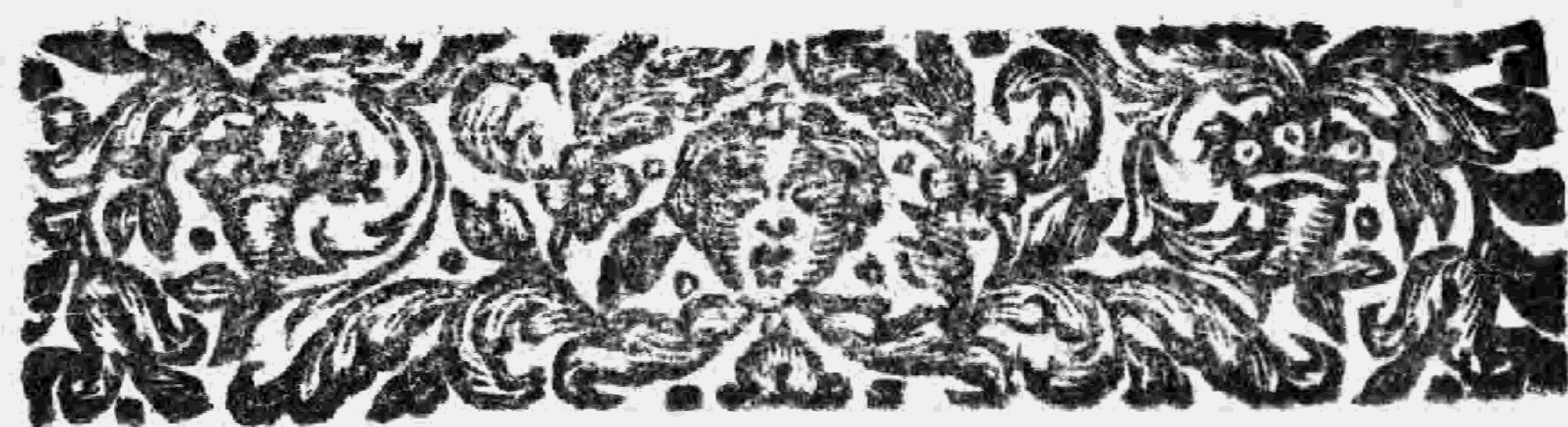
Astolfo Paladino di Francia, e cugino d'Orlando.

Melissa in forma d'Atlante.

Bradamante.

La Scena si finge nell'Isola del pianto, dove era il Palazzo d'Alcina, e trà boschi vicini; detta Isola del pianto perche gl'abitanti di quella depredavano le Donzelle straniere per pascerne un Mostro acciò n'essen-
no le loro.

ATTO



A T T O
P R I M O.

SCENA PRIMA.

Verde Collina da una parte, dove si vede fabricato il delizioso Palazzo d'Alcina, circondato da folto Boschetto di Lauri, cedri, Palme, & Allori, con grosso Albero di Mirto nel mezzo. Spiaggia di Mare dall'altra parte con monti alpestri; con uno scoglio vicino al lido, dove si vede incatenata Angelica per esser divorata dal Mostro marino: si vede il detto Mostro pian piano sorgere dall'onde, & approssimarsi al lido per divorare Angelica.

Angelica sola legata allo scoglio.

SOccorretemi, ò Cieli: ah che già miro
Con orrende voragini funeste
Fremere trà di loro onde, con onde,
Spinte dal Mostro fier che quì sen viene:
Ecco là ch'è già sorto? ò mio spavento!
Il tremendo suo capo, e già mi sembra,

A 6

Che

Che con torbido ciglio, ed occhio ardente!
 Famelico à me volge il crudo sguardo:
 Come gonfia le nari, il dente aguzza;
 Già l'avida sua voglia il morso affretta
 Già mi lacera, sbrana, e mi divora:
 Ahi quale acerba, & insoffribil pena
 M'aggita il core, e punge il sangue. io provo
 Doppio il tormento in aspettando il male
 Empio Mostro crudel la tua ferezza
 Si renda almen per mè pietà, se tosto
 Privandomi di vita al duol mi togli:
 Chi mi consola, ò Ciel, chi mi conforta!
 Scäpo in van quì ricerco: io già son morta.

S C E N A II.

*Rugiero conducendo l'Ipogriffo per il freno,
 e la sudetta ligata allo scoglio.*

Rug. **A** Le piume veloci i moti arresta (no
 Generoso destrier, che in questo ame
 Vicin boschetto io vò donarti un poco
 D'amica pace: ò sommi Dei che veggo!

vedendo Angelica

La bella del Catai alta regnante,
 Senza alcun schermo, abbandonata, e sola
 Esposta giace al rio voler d'un Mostro!

Ang. Pietà Guerrier, del mio destin; deh rendi
 Glorioso il tuo braccio al mio soccorso.

Rug. Eccomi, ò Donna, à tua difesa io sono;
 Rugier già non paventa, ancor se tutto
 Lo stuol de Mostri unito, or quì venisse
 Per far contrasto incontro à colpi miei.

Ang. Salva già son se il gran Rugier tu sei

*Rugiero assalta il Mostro col brando, nel mentre
 Angelica fà preghiera à Numi per la sua vit-
 toria, ma non cedendo al brando, l'atterra al
 fine con lo scudo incantato.*

Alto Nume che sù nel Ciel risiedi,
 Già che vedi- il grave mio periglio
 Deh volgi il ciglio - e con pietoso amore
 Fà invitto il core - di un guerrier sì forte,
 Per salvarmi da morte.

Rugiero doppo atterrato il mostro.

Rug. Del mio lucido scudo a l'alto lume,
 Pure superbo Mostro al fin cedesti,
 E il suo valore à le tue fauci orrende
 Il vanto tolse di sì nobil esca.

Ang. Prendi respiro, ò cor, Rugier già vinse.

Rug. Dà bando al duol, son vincitore, o bella.

Rugiero v'è à discioglierla dal scoglio.

Da le tue belle, e delicate membra
 L'aspre ritorte, e i lacci indegni, io scingo;
 M'ò Ciel, che mentre il ciglio mio s'affisa
 Ne vaghi iumi tuoi, mi sento il core
 Di più forti ligami intorno avvinta.

Ang. Generoso Guerrier, la tua grand'opra,
 Di pietade, e valor passato hà il segno;
 Sol di giusto dolor l'alma s'ingombra,
 Perche poter non hò; ne dar poss'io
 Al tuo servizio il guiderdon dovuto.

Rug. Ciò che doveva oprai, mà pur se feci
 Cosa à tuo prò che di mercè sia degna,
 Questa dar me la puoi, se in tè la serbi.

Ang. Che mai darti poss'io fa che t'intenda
 Ch'è sì prode Guerrier, al difensore,
 D'Angelica qual sei, tutto dir lice.

Rug. Con sì dolce promessa il cor s'accendè
 D'invitto ardir nel suo pensier dubbioso.

Ang. Dunque più non tardar. *Rug.* Altro nō brava
Che sol de l'amor tuo la dolce speme. (mo,
Ang. (Fingerò compiacerlo:) ò mio bel Nume
Poco mi chiedi. *Rug.* E pur trapassa il dono,
Quanta gloria in servirti aver poss'io.
Ang. (Non sà che sol Medoro è l'idol mio.)
Rug. Bel occhio, bianco sen, labro vermiglio ;
Se la bella mercè che a me donate,
La muove in voi pietà, pietosi siete ;
Se da Giustitia nasce, allor chiamarvi
Vò giusti sol. *Ang.* Dal giusto, ò dal pietoso
Nasca, questo non cal: se solo amore
Donar poss'io, sol questo amor tū prendi,
Senza ad altro pensar: (Quanto s'inganna.)

S C E N A I I I.

*Orlando che giunge osservando Rugiero, &
Angelica in atto amoroso.*

Or. **Q**uesta del Cavalier fors'è la legge,
Servir donna Real che altrui si deve!
Ah che in mal punto tuo quì il piè guidai ;
Per dar la pena al tuo fallir dovuta.
Ang. (Eccomi in man d'Orlando, io sō perduta.)
Rug. Mal conosci Rugiero, alma superba:
Se tū quì mi ritrovi, or quì chiamommi
D'Angelica il periglio: il mio gran braccio
Fà la difesa sua: quel Mostro estinto
Che tū vedi colà, quegli te'l dica.
Or. Vanti sì grande ardir, perche tal vanto
Loco ti faccia in quella alpestre selce
Che alcun seme d'amor mai non produsse!
Rug. Quanto dal ver sei lungi: io già non vanto,
Ciò che il dovere ad opra tal mi spinse,

Ma

Ma sol Rugiero, il suo valor t'addita.
Orl. Ma tacendo faria più grande il fregio
Del tuo valor, che al mio valor pur cede.
*Angelica si frapone in mezzo lusingando gli amanti,
vedendogli presso al pugnale.*
Ang. (A l'arti, ò cor, per lusingar gl'Amanti:)
Signor, deh freno porgi a l'ira audace; *ad Orl.*
Se da morte Rugier mè non campava,
L'amata amante tua più non faria,
Del forte invitto *Orl.* *ado Rug.* (Io così fingo)
(Ma sol l'imagin tua nel petto io stringo.)
O del nobil mio cor scopo ben degno.
Orl. Quello che sol m'affligge, è l'aspra pena
Ch'altri (per sorte sol, non per valore)
Prevenne quel che il brando mio dovea.
Rug. Purche il vanto sia mio, sia tuo l'onore.
Ang. L'Idolo mio tu sei. (*ad Orl.*) Tu sei il mio
à Rugiero. (core.
Or. (Dunque felice io son?) *ad Angel.*
(*Rug.* (Io fortunato) *ad Angelica.*
Ang. (Son tutta amor per tè) *ad Orl.* Tū sei l'
à Rugiero. amato.)
Orl. [Altro chieder non sò.] *ad Ang.* *Rug.* (Più
ad Angelica. (non desio.)
Ang. (Angelica è sol tua.] *ad Orl.* (Tutta in tè
à Rugiero. (vivo.)
Orl. Dunque a che più tardar vientene ò cara,
E sol dell'amor mio cura ti prenda.
Ru. (Se quì mi lasci, ecco infedel tu sei.) *ad Ang.*
Ang. (Pronta ne vengo) *ad Orl.* (Ah non temer
à Rugiero. (mia vita.)
(Ma da questi amatori, à me noiosi
Del mio anello il valor mi tolga al fine:)
Qui prende l'anello, e ponendoselo in bocca sparisce.
(Restino l'importuni or quì delusi,)
(Mètre del mio Medor la traccia io sieguo) p.
SCE-

S C E N A IV.

Orlando, e Rugiero.

O. **O**Ue Angelica andò! *Rug.* Sparì qual òbra.
 O. Mi giro intorno, e sol' il vèto io stringo
R. Stupido io resto. *Or.* O qual grã pena io sèto.
Rug. Qual vision fia questa. *Orl.* Io già di sensi
 Par che privo rimanga! *Rug.* Io son confuso.
Or. Omio deluso amor. *Rug.* Speme fallace.
Or. Così da Donna vil schernito è Orlando!
Rug. Quale à noi l'involò forza d'incanto!
Or. O gran fabra d'inganni; io vo seguirla
 Fin colà giù ne la perdita Dite,
 Perche giunger la possa, e vendicarmi.
parte furioso

S C E N A V.

Rugiero che tira l'Ipogriffo legandolo al tronco del Mirto, e poi s'asside tra l'erbe.

Rug. **C**Ontro d'un falso cor di Dōna infida
 Qual riparo aver può fede, e costāza,
 Che la gran fede sua ne l'uom sol tiene?
 La siegua Orlando pure; in lui se Amore
 Tutta mostrò la sua possanza invitta,
 Giusto ben fia che all'ultimo dolore
 Per Angelica ei giunga, e sia d'esempio
 Ad ogni altro amator che amando eccede;
 Ch'io se solo un momento un lieve lampo
 Provai d'amor per quest'ingrata, or quello
 Sparì col fuggir suo; quì assiso un poco

l'A

Al'ombra grata di sì amiche piante,
 Riposar vò le membra; e tu feroce
 Destrier, quì presso à questo Mirto ombroso
 Meco riposa al verde Prato in seno,
 Ne turbar col nitrir l'aer sereno.

Quì Rugiero lega l'Ipogriffo al mirto, & egli s'asside sà l'erba, favellando col suo dastriero

„ Mai non vedesti un loco il più giocondo
 „ Da tutta l'aria ove le penne hai stese,
 „ Ne se tutto cercato avessi il Mondo,
 „ Trovar potresti il più gentil paese;
 „ Mira le culte piante, e i verdi colli
 „ Chiar acque, ombrose ripe, e Prati molli.
 „ Vaghi boschetti di soavi Allori,
 „ Di Palme ed amenissime Mortelle,
 „ Cedri, & aranci, ch'han bei frutti, e fiori
 „ Contesti in varie forme, e tutte belle;
 „ Che fan riparo a i fervidi calori
 „ De giorni estivi con lor spesse ombrelle,
 „ E trà questi bei rami in lieti voli
 „ Van cantando securi i Rosignuoli.
 „ Ma quì dove rimiro un chiaro fonte,
 „ Cinto di cedri, e di feconde palme
 „ Poso lo scudo, e l'elmo da la fronte
 „ Mi traggo, e mi disfarmo ambe le palme;
 „ Et ora a la Marina, & ora al Monte
 „ Volgo la faccia a l'aure fresche, ed alme,
 „ Che l'alte cime, con mormorii lieti,
 „ Fan tremolar de Faggi, e degli Abeti.
In questo si vede scotere il mirto ov'è legato l'Ipogriffo, e dal suo tronco uscire le seguenti voci.
 Mirto. „ Se cortese tù sei Signore, e pio,
 „ Come dimostri a la presenza bella,
 „ Leva questo animal da l'arbor mio,
 „ Basti che il mio mal proprio mi flaggella
 „ Sen-

99 Senz'altra pena, senz'altro dolore
 99 Che a tormentarmi ancor venga di fuore.
*Rugiero attonito s'alza, e scioglie l'Ipogriffo
 dal tronco del Mirto.*

Rug. Che portento è mai questo! ò Ninfa, o Dea
 Che quì tù alberghi; a me gentil perdona
 Un'innocente errore: ecco disciolgo
 Il feroce destriero, e altrove il volgo:

99 Il non aver saputo che s'asconda
 99 Sotto ruvida scorza umano spirto,
 99 M'ha lasciato turbar la bella fronda,
 99 E fare ingiuria al tuo vivace Mirto.
 99 Ma non restar però che non risponda
 99 Chi tù sia, che in corpo orrido, & irto
 99 Con voce, e rationale anima vivi,
 99 Se da grandine il Ciel sempre ti schivi.
 99 E s'ora, ò mai potrò questo dispetto
 99 Con alcun beneficio compensarte,
 99 Per quella bella donna ti prometto,
 99 Quella che di mè tien la miglior parte;
 99 Ch'io farò con parole, ò con effetto,
 99 Ch'avrai giusta cagion di mè lodarte:

Mirto, Il nome mio fù Astolfo Paladino,
 99 Era di Francia assai temuto in Guerra,
 99 D'Orlando, e di Rinaldo era cugino,
 99 La cui fama alcun termine non ferra;
 99 E si spettava à me tutto il domino,
 99 Dopo il mio Padre Otton de l'Inghilterra;
 99 Legiadro, e bel fui sì che di me accesi
 99 Più d'una Donna, e al fin mè solo offesi.

Rug. Tu Astolfo il paladin? tù l'alto Eroe
 Onor di Francia; anzi stupor del mondo?
 Ma come quì ti veggo; e in verde tronco
 Con mio stupor cangiato? *As.* Or sentirai:
 Giungendo un dì fatal per mia sventura
 In questo loco v' l'empia Alcina impera

Aman

Amante, e prigionier di lei rimasi;
 99 Io mi godea le delicate membra,
 99 In cui tutto pareva il ben raccolto,
 99 Che fra mortali in più parti si smembra,
 99 Stavami sempre a contemplar quel volto;
 99 Ogni pensiero, ogni mio bel disegno,
 99 In lei finia, ne passava oltre il segno.
 99 Deh perche vò le mie piaghe toccando,
 99 Senza speranza poi di medicina,
 99 Perche l'avuto ben vò rimembrando,
 99 Quand'io patisco estrema disciplina!
 99 Quando credea d'esser felice, e quando
 99 Credea ch'amar più mi dovesse Alcina,
 99 Il cor che m'avea dato si ritolse,
 99 E ad altro nuovo amor tutta si volse. *(ria:*
Rug. Come ciò fù mi narra. *As.* Ahi mesta isto-
 99 Conobbi tardi il suo mobil ingegno,
 99 Usato amare, e disamare a un punto,
 99 Non era stato oltre a due mesi in Regno,
 99 Che un nuovo Amate al loco mio fu asfuto;
 99 E seppi poi che tratti a simil porto,
 99 Avea mill'altri Amanti, e tutti a torto.
 99 E perch'essi non vadano pe'l mondo,
 99 Di lei narrando la vita lasciva,
 99 Chi quà, chi là per lo terren fecondo,
 99 Gli muta altri in Abete, altri in Oliva;
 99 Altri in Palma, altri in cedro, altri secondo
 99 Che vedi mè sù questa verde riva:
 99 Altri in liquido fonte, alcuni in Fera,
 99 Come più aggrada a quella Fata altera.
Rug., O crudi amori, o gran vicende indegne.
As., Or tù che sei per non usata via
 99 Signor venuto all'Isola fatale,
 99 Acciò che alcuno amante per te sia
 99 Converso in pietra, in onda, ò in fatto tale
 99 Avrai da Alcina Scettro, e Signoria,

E fa

E sarai lieto sopra ogni mortale,
 Da certo sii di giunger tosto al passo,
 M'entrare in Fera, in Fonte, ò in legno, ò in
Rug. Strane cose mi narri, e quasi fuori (l'asso.
 D'ogni credenza umana: io dell'aviso
 Gratie ti rendo, e con veloci piante,
 Fuggo il destin che à mè già veggo innante
và per partire.

S C E N A V I.

Alcina tutta adorna di Fiori, e cinta di Nobilissimi ornamenti esce dal suo Palazzo accompagnata da diversi cori di vaghe Donzelle, e Amadorini, e v'è incontro à Rugiero che spaventato vuol partire.

Alc. **V**aloroso Rugier, saria ben vile
 Il nome mio, se dove Alcina impera
 Tù fermassi il bel piè, senza che almeno
 A te donasse, il già dovuto onore.

Rug. Al nobil tratto, al ragionar cortese
 Gratie rendo, ò gran Donna: (Alcina è questa
 Sella qui mi trattien, perduto io sono.)

Al. (Che occhio feritor!) *Rug.* (Che sè di lattel)

Al. Come dolce favella! (*Ru.*) O cò qual vizzo
 (Forma il bel labro suo vago il sorriso!)

Alc. (Che brio guerrier, che gratio ardire!)

Rug. (Dolc'è per sì bel volto ancor la morte.)

Alc. (Già mi sento perduta io vengo meno.)

Ru. (E in me si strugge il cuor languendo in seno)

Alc. Ma ne vada in disparte ogni dimora;
 Che il fervido pensier che fren non ave
 Col più tardar mi svenerebbe il core;
 Vientene dunque meco. *Ru.* Al tuo bel cenno
 Senza

Senza più schermo ubbidiente io sono.
 Già in preda del piacer tutto mi dono.

S C E N A VII.

*Selva foltissima, con picciolo Praticello in mezzo;
 con diverse indeterminate vie. Medoro solo che
 languente per diverse ferite ricevute per aver di-
 feso il Rè Dardinello suo Signore stanco s'affida
 sul Prato appoggiato ad un tronco, con la spada
 insanguinata in mano.*

M. **Q**uanto potei, fui forte; al mio Signore,
 Col petto io fei difesa, e pur fù vana:
 Sotto i colpi nimici ei cadde al fine,
 Mà qual fù sempre, e glorioso, e grande;
 Ora che qui rimango afflitto, e solo
 Vicino ad esalar l'ultimo fiato,
 Di due conforti il mio morire è privo:
 L'un; del misero mio Rege infelice
 Non poter adempir gli ultimi onori,
 Dando a le membra sue sepolcro almeno:
 L'altro d'esser conteso à gli occhi miei
 Angelica mirar prima ch'io spiri:
 Mà già che il mio vigor manca col sangue;
 Voi verdi piante, e solitarij orrori
 Piante, Tronchi, ruscelli erbette e fonti,
 Se mai Fortuna quì conduce un giorno,
 Quella del ardor mio dolce cagione,
 Riditele per mè con qual costanza,
 Ne l'ultime agonie del mio respiro,
 Con tronche voci, ed interrotti accenti
 Il debil labro il nome suo formava:
 Voi riditele al fine il mio tormento,

Con

Con dir, che il suo Medor quì giacque spẽto
Resta svenuto Medoro.

S C E N A V I I I.

Angelica, e sudetto.

A. Cerco, e ricerco in van del Idol mio
 L'orme gradite, e le sembianze amate,
 Qual pendice, qual Monte, ò selva, ò speco,
 A mè l'asconde! ò Ciel mà che vedete
accorgendosi di Medoro.

Occhi miei sventurati! Ecco il mio bene
 Che di vita già privo, in grembo al Prato
 Infelice sen giace! ah' mè dolente!
 Qual empio Mostro, ò qual feroce belva
 Tanto osò! tanto fece! Ei vive ancora,
accorgendosi, che respira.

Et un debil respiro il cuor gli muove:
 Speme risorgi in me: Medoro... ò Dio,
 Medoro apri i begli occhi, il labbro sciogli;
 Guardami, e dimmi poi, dimmi; Medoro
 Chi la piaga ti fè! *Med. Soccorso, io moro:*
Angelica gli snuda la piaga.

Med. Nulla temer, che Angelica è quì teco,
 Per darti aita, e risanarti il duolo.

Sù via, non t'avvilir, coraggio, e speme.

Med. Ange..... *Ang.* Parla, di pur.

Med. Già mo... *Ang.* Che pene!

Vano il rimedio fia se più ritardo:

33 Già mi rievoco a la memoria l'arte
 33 Che in India imparai già di chirurgia,
 33 E con magiche note il varco al sangue
 33 Chiuder saprò, con portentoso incanto;
 33 Che poi mi disporrò con succhi d'erbe,
 Che

33 Che à più matura vita io lo riserbe.

Angelica con parole magiche ferma il sangue a Medoro, e quello riviene.

Med. Chi mi ritorna in vita! ond'è ch'io sento,
 Che torna l'anima à dispensarmi il moto!

Ang. Mio dolce amor, con tuo piacer rimira,
 Qual medica t'assiste, e ti consola.

Med. Angelica qui veggo! e tù sei quella
 Che pietosa m'aiti in sì grand'uopo!

Ah' che più non mi duol la mia ferita,
 Più debil non mi rende il sparso sangue,
 E miro il Sol, perche nel volto il serbi.

Ang. Mà non parlar, ten priego: il labro arresta;
 Languido troppo sei: sorgi; t'appoggia,
 Al braccio mio, che si fa tuo sostegno,
 Che qui vicino à un Pastorale albergo
 Vò condurti, a trovar dolce riposo.

Med. Io ti sieguo, alma mia, mà ti ricorda
 Che la piaga ch'al cor fero i tuoi occhi, (pressa
 Di quella è assai maggior che in petto hò im-

A. Sieguimi pur che se al tuo corpo afflitto
 Chirurga esperta il bel rimedio io porrò;
 Ancor per l'altra il tenero mio amore,
 Medicina riserba assai maggiore. *partono*

S C E N A I X.

Rodomonte, ed Orlando combattendo per la rivalità d'Angelica.

(cio,
Orl. **A** Ngelica è sol mia. *R.* Questo gran brac-
 Mentitor ti farà. *Orl.* E ancor resisti
 Al fulminar di questo brando! *Rod.* Io vibro
 Un colpo tal, che tua risposta fia.

Orl. Ardito sei, lo veggo. *Rod.* E tù ben forte.
Orl.

O. Mā pur cadrai. *R.* Vana speranza è questa.
Orl. Pur fai la mia possanza. *Rod.* E non ignota
 Ad Orlando è mia forza. *Orl.* Ancor domata
 Questa farà del mio valor. *Rod.* Mi rido
 Di tue follie, ò vantator superbo.
Orl. Mā Saracin ti ferma, e un mio pensiero
 Ascoltar non ti spiaccia. *Rod.* Io ti compiac-
Orl. Vana fra noi l'aspra tenzon si rende, (cio.
 Se dopo ch' un dì noi la Palma ottiene,
 Goder non può di quel pregiato dono,
 Che al gran contrasto i nostri petti accende.
R. Che vuoi tū dir perciò? O. Per queste incolte
 Ombrose selve, e Monti alpestri, ed ermi,
 Dà noi fuggendo Angelica s'asconde;
 Già che in nostro poter non è l'infida,
 Profittevol consiglio, e miglior fora
 Di pria trovarla, e poi decidan l'armi,
 Chi debba de la preda aver l'onore.
Rod. Giusto è il pensiero, e contraddir nō voglio;
 Anzi par ch' util campo al suo fuggire
 Porgeva il pugnar nostro. *Or.* or dūque al'opra:
 Rivolgi il piè per quelle folte ombrose,
 Ritorte vie di questo bosco; ed io
 Per l'altre andrò più disastrose: ardito
 Cercherò l'orme sue; chi pria di noi
 Farà l'illustre preda, aspetti l'altro
 Per decidere il punto, e poi si goda;
 Io per segno di iò giuro sul brando,
 E imprimo l'osservanza in mezzo al petto:
R. L'istesso io giuro, e la gran legge accetto. *p.*

SCE.

S C E N A X.

Silvio Pastore, ed Angelica.

Sil. Questo è Signora il loco, ove ben spesso
 Nascon quel'erbe, in cui virtù si trova,
 Atta à sanar d'ogni ferita il colpo.
Ang. Già che à tè son ben note, or tū pietoso
 Le cerca adunque, e à me le reca. *Sil.* Questa
 E' la nobil *Centaunea*; or tū l'osserva.
Ang. Ed'essa appunto. *Sil.* Or la riserba, intanto
 Ch'io dell'altre ricerco. *Ang.* Ancor rifletti,
 Più che tenere son lor verdi frondi,
 Più possanza, e valor serbano in loro.
Sil. Intesi. *Ang.* Or più non ritardar ten priego,
 L'altre ricerca. *Sil.* Al ubbidir son pronto:
 Ecco colà dietro à quel tronco antico
 L'*Ipericon* rimiro; e apunto parmi,
 Giovinetto qual chiedi. *Ang.* Io ne son lieta.
Sil. Ecco, serbalo ancor. *Ang.* Là sù quel sasso,
 Ch'è di quel colle al piè, veggo che s'alza
 La nascente *Verbena*. *Sil.* Io già la veggo.
Ang. Eh' m'alcolta Pastor. *Sil.* Son qui Signora.
 Mentre la svelle dal natio terreno
 Fà che la sua radice in cauti modi
 Seco ne venga ancor. *Sil.* Io t'ubbidisco.
 E tal, qual tū m'imponi, io l'ho già svelta
 Da la ferma sua base. *Ang.* Esperto in vero
 Silvio tū sei. *Sil.* Benche Pastor mi vedi,
 Cinto di veste di lanosa agnella,
 Pur di medica cura ebbi il mestiere;
 E un tempo anch'io ne le città superbe
 Ebbi loco non vile; e vidi, e fui
 A parte ancor di real corte; al fine

B

Stan-

Stanco di più soffrir rischi, e romori,
 E vedere ad ognor con mio tormento
 Gente di tratto, e di parlar cortese
 Ma d'opre scarsa, e di pietà nemica;
 Eleffi in rozza, e solitaria stanza,
 Fra queste amiche, e tacite boscaglie
 Viver solo à me stesso in dolce pace
 L'avanzo di mia vita, e tra le selve
 Compagne sol vedermi, e piante, è belve.
Ang. Fosti ben saggio, & or felice sei:
 Ma non lice tardar, perche la cura
 Del ferito amor mio vana non fia.
S. Dimmi ch'altro far deggio! *A.* Io qui nō veg-
 L'altr'erbe che fan d'uopo al magistero (go
 Del alta medicina: or tū t'invia
 Nel qui vicino monte, e à me ne reca
Dittamo, e *Ruta* che à compir l'impegno
 Han la parte miglior. *Sil.* Io non son tardo
 Ad eseguir ciò che m'imponi: anch'io,
 Quando l'agnelle mie rapace lupo
 Talor le morde con l'acuto dente,
 Con queste istesse erbe io sò guarirle;
 Ma solo allora che belando piangono
 Quando senton d'amor l'acerba piaga.
 Succo d'erba non giova, od arte maga,
via Silvio.

S C E N A X I.

Angelica sola.

„ **O** Conte Orlando, ò Rè di Circassia
 „ Vostra inclita virtù dite à che giova,
 „ Vostro alto onor dite in qual prezzo sia!
 „ O qual mercè vostro servir ritrova i

Mos.

„ Mostratemi una sola cortesia,
 „ Ch'io mai v'usassi ò fosse vecchia, ò nova,
 „ Per ricompensa, Guiderdone, ò merito,
 „ Di quanto avete già per mè sofferto!
 O se potessi ritornar mai vivo,
 Quanto ti parria duro, ò Rè Agricane,
 Veder che di Medoro i vaghi lumi,
 M'abbian d'amor già incatenata al Trono:
 Io che son del Catai donna, e Reina,
 Sprezzo d'ogni gran Rege, amore, e fede
 Sol per rendermi avvinta in vil servaggio:
 Mia difesa però sol facci Amore,
 Già ch'ei fassi mio scorno, e dica altrui
 Che il genio è quel, nō già grādezza, ò sāgue
 Illustre, ò gran valor di brando invitto
 Che nel loro voler fermi, e costanti
 Unisce i cori, e fagli amanti, amanti: *pa.*

S C E N A X I I.

*Orlando, e Rodomonte per diverse vie vengono à
 ritrovarsi nell'istesso loco donde partiti erano,
 avendo ambo intesa la voce d'Angelica rimbom-
 bare per quelle parti.*

Orl. **I**O qui Angelica intesi. *Rod.* Il suo parlare
 Qui al certo risuonò. *Orl.* Mā donde mai
 Si tosto ella fuggì! *Rod.* Dove s'ascese!
Orl. Io già non m'ingannai. *Rod.* Fallo non presi
 Orlando. *Orl.* Rodomonte. *Rod.* Io mi credea
 Che già in tua man l'ingrata donna or fosse.
Orl. Io non la vidi ancor, mā ben l'intesi.
Rod. Anch'io perche l'intesi il piè qui volsi.
Orl. Donde mai ella andò! *R.* Portolla il vento.
 O. O'rabia, ò sdegno! *R.* O' mio crudel martoro.

B 2 *Orl.*

Orl. Che farem mai? *Ro.* Seguir la, in fin che lena
Avran le membra. *Orl.* In questi lochi è certa
La sua dimora. *Ro.* Io già nol niego.

Orl. Or dunque

Per ogni parte più remota, e occulta
L'orma sua si ricerchi. *Ro.* Io non son tardo;
Ad eseguire il nostro gran disegno,
E'l primo sono ad eseguir l'impegno.
parte furioso Rodomonte.

SCENA XIII.

Orlando solo.

A Mor la tua gran forza in mè s'afissa
Più ch'Edera che preme antiche mura,
E dentro il mio pensier che m'arde, e lima,
Tanto s'inalza à sventolar l'insegna,
Ch'una stilla di sangue in mè non gira,
Che amor non senta, e che d'amor non sia:
Ahi che l'ingrata Donna in quel bel volto,
Del mio fiero destin porta la legge:
E l'antico valor del mio gran core
Vil già si rende in seguitar l'infida;
Ma se mai la ritrovo, io vò che vegga
Che può schernito amante e ancor che miri
In mezzo à grande amor la forza accesa
Del alta fiamma mia si vilipefa.

va per partire.

SCE-

SCENA XIV.

Bradamante, e sudetto.

B. Fermati, ò Prèce. *O.* Alta donzella, e come
In queste selve io ti riveggo! *B.* Dimmi...

Orl. Che mai saper tu vuoi? *Bra.* Vedeste forse
Per questi boschi il mio Rugiero amato?

Orl. Io lo vidi poc' anzi, e seco ancora

Venni à qualche cimento. *B.* E per qual fine?

Orl. Perche volea con importuno ardire

Contrastarmi d'Angelica il possesso.

Bra. E come, ò giusto Ciel, per altra Donna
Rugier mi sprezza! ed io l'ascolto, e ancora,
L'asprezza del dolor mi serba in vita?

Orl. Valorosa Guerriera adio; che deggio
Qui lasciarti, e partir. *Bra.* Ancor ti ferma,
Sol per breve momento. *O.* Un'alto impegno
Qui non vuol che più resti.

Bra. O' Ciel. *Orl.* Ma dimmi:

Vedesti mai frà questi alpestri colli

Del Catai la Reina? *Bra.* Io non la vidi

Orl. Invisibil si rende, e pur frà questi

Lochi ella posa. *B.* Ancor ridimmi, ò Conte

Del tuo rival, del mio amatore infido,

La nuova fiamma, e il più gradito ardore.

Or. Adio parto, e perdona al alta forza

Di quel crudele Amor che in me sol regna:
Se ad altra impresa il mio valore impegna.

B 3

SCE-

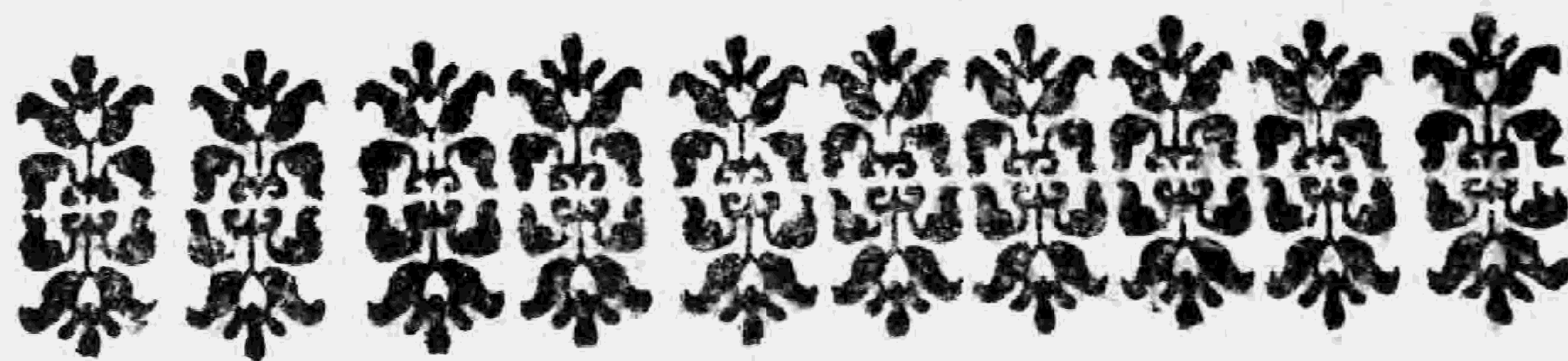
S C E N A X V.

Bradamante sola.

Gl'empia Gelosia con sue moleste
 Acute punte il cor mi svena, e fugge
 Col vorace suo ardor tutto il mio sangue:
 Non sò in qual parte il mio pensier rivolga:
 Se indietro io torno, ò se pur vado innante,
 Temo non torre in fallo il giusto varco,
 Ove posa l'infido: io son perduta;
 E ne la mente torbida, e confusa
 Gelosia mi combatte, amor m'assale,
 Salta nel mezo l'ira, e in van procura,
 Che la vendetta del mio scorno io prenda:
 Voi taciturni orrori, antri solinghi
 Solitarii recessi ombre romite,
 Deh vi movete al mio tradito amore,
 E voi sol m'additate ove poss'io
 Veder colui che la mia fè deride;
 Sol perche possa almen nel volto mio.
 Fargli mirare il suo rossor: ah! quanto
 Facile è il cor di donna a por credenza
 Nel vom che il vanto vuol sol di costanza:
 1) L'amante per aver quel che desia
 2) Non credendo che il Ciel tutto ode, e vede,
 3) Avviluppa promesse, e giuramenti,
 4) Che se le portan poi per l'aria i venti.

Fine dell' Atto Primo.

AT-



A T T O

SECONDO.

S C E N A P R I M A.

Appartamento delizioso d'Alcina in mezzo
 à vago Giardino di Fiori, con sedili di
 odorifere erbe, sentendosi in quel-
 lo una dolcissima armonia di varj Ro-
 signuoli; le porte del sudetto appartamen-
 to sono custodite da diversi orribilissimi
 mostri.

*Alcina a sedere sopra un poggio erboso assieme
 con Rugiero.*

(co, !

Alc. **D**Eh diletto amor mio, lasciami un po-
 Tra queste vaghe, & odorose erbe,
 Chiudendo gli occhi in un soave oblio,
 Trovar vicin' a te, dolce riposo.

Rug. Già che sopra il mio cor libero impero
 Ti diede amore, a che mi chiedi ò cara
 Ciò, che il pensier con mio piacer ti detta
 Ah! che così la verginella Rosa
 Da Gregge, è da Pastor già mai non tocca

B 4 L'

L'odorose sue foglie, e i bei colori
Sù l'Alba non spiegò sul colle aprico,
Qual ne le membra tue leggiadre, e pure
Bellezza appar, ch'ogni bellezza eccede:

- „ Sei tanto di persona ben formata,
„ Quanto mai finger san Pittori industri;
„ Con bionda chioma, lunga, & annodata,
„ Oro non è che più risplenda, e lustri,
„ Spargonfi per tua guancia delicata
„ Misti color di rose, e di ligustri;
„ Di terso avorio è la tua fronte lieta,
„ Che lo spatio compisse in giusta meta.
„ Sotto due neri: e sottilissimi archi,
„ Stanno i begli occhi tuoi, anzi duo soli,
„ Pietosi al riguardare al muover parchi,
„ Intorno à cui par che Amor scherzi, e voli,
„ E ch'indi tutta la faretra scarchi,
„ E che visibilmente i cori involi,
„ Quindi il tuo naso in mezzo il viso ascende
„ Che non trova l'invidia, ove l'emende.
„ Sotto quel stà, quasi trà due vallette
„ Tua bocca sparsa di natio cinabro,
„ Quivi due filze son di perle elette,
„ Che chiude, & apre un bello, e dolce labro
„ Quindi escon tue cortesi parolette,
„ Da render molle, ogni cor rozzo, e scabro,
„ Quivi si forma quel soave riso,
„ Ch'apre à sua posta in terra il . . .

Alc. Quali son mie bellezze, ò bel Garzone,
Se l'offerfi à te indono, or tue già sono:
Mà ascolta l'Usignol col dolce canto,
Come nel suo parlar tutto ti narra,
Del acceso cor mio l'immenso ardore.
Rug. Anzi bel'Idol mio, parche ti dica,
Sol da la bella, e vezzosa Alcina,
Il viver di Rugier tutto dipende.

Alc.

Alc. Mà già quel suo cantar le luci invita,
Ad un dolce sopor, caro sostegno
Fiami Rugiero, in cui tutto ritrovo
Del grato mio goder la cara imago.

*Qui Alcina s'addormenta appresso di Rugiero; e
si vede comparir Melissa in forma d'Atlante
che così favella à Rugiero il quale resta sor-
preso.*

S C E N A I I.

Melissa, e Detti.

Mel. Ruggiero; è questo dunque il frutto, ch'io,
„ Lungamente atteso hò del sudor mio!
„ Di medolle già d'Orsi, e di Leoni,
„ Ti porfi io dunque li primi alimenti!
„ T'hò per caverne, & orridi Buronni
„ Fanciullo avezzo à strangolar Serpenti:
„ Pantere, Tigri disarmar d'ugnioni,
„ Et à vivo Cignal trar spesso i denti;
„ Acciò che dopo tanta disciplina,
„ Tu sij l'Adone, ò l'Atide d'Alcina!
„ Che hà costei che t'hai fatto Regina,
„ Che non abbian mill'altre Meritrici?
„ Costei che di tant'altri e concubina
„ Che al fin fai ben, s'ella suol far felici:
„ Mà perche tù conosca chi sia Alcina,
„ Levatene le fraudi, e gli artifici;
„ Tien questo anello in dito, e vedrai s'ella
„ E secondo t'appar cotanto bella.

Melissa parte.

*Rugiero tutto stupido si riscuote,
dicendo.*

Rug. Questi Atlante pur fù! vigil custode

B 5 Sam-

Sempre fù questi del mio onor; ma pure
 Qual scorno è amore in giovanil desio!
 Mi rampugni, rimproveri, si sdegni
 Che à mè non cal, che sol del mio gioire,
 Ch'ora godere io vò, se amica sorte
 Vuol pur ch'io goda in questo volto amato
 Tutto il più bel piacer: egli a mè diede
 Questo magico anel perche discopra,
 D'Alcina i falsi inganni, or ch'ella avvinta
 Giace in dolce sopor, tutto si vegga,
 Benche vano sarà; troppo son vere,
 D'un volto così bel l'alte sembianze.
*Rugiero dà una guardata all'anello, & un
 altra ad Alcina.*

Ingannato Ruggier che mai tù vedi!
 Quel crin che al paragon l'oro vincea,
 Sparso di neve, or si canuto appare!
 L'altera fronte, e quelle guancie intatte,
 Ove il giglio, e la Rosa il vanto avea
 Così diformi, e scolorite io miro!
 Sì languido, sì vil quel nero ciglio,
 Che formava d'Amor l'arco, e lo strale!
 Quel vivo labro di cinabro asperso,
 Che l'incendio de cori in sè nutriva;
 Sì di pallor cosperso! Alcina è questa,
 O' d'Aletto, ò Medusa il teschio immondo!
 Io seguir sì vil Mostro! e fia pur vero
 Che sì diforme, abbominevol donna,
 Debba avvinta tener l'alta mia forza!
 Quanto ad Atlante io debbo; egli pietoso
 Scioglie il mio cor da così vil servaggio:
 Nò nò, non fia mai ver che un sol momento
 Più quest'aer respiri; ecco mi pento
 D'un così fiero error: fuggo l'indegno
 Loco, ove impresso il mio rossor sol miro;
 Dò bando a le dimore: io parto, e solo
 Me-

Meco sempre ne venga il pentimento.
*Quì Rugiero pian piano si sottraggè da Alcina
 lasciandola addormentata, e prendendo
 il suo scudo, e la sua spada, v'è per
 atterrare i Mostri custodi
 di quel loco.*

Ma voi orridi Mostri in van tentate;
 De l'incantato loco, a mè fatale
 Contendermi costanti il chiuso varco
 Che al lucido splendor del mio gran scudo,
 Ogni schermo più forte è fragil vetro.
*Quì restano i Mostri tramortiti, à terra dal-
 la lucidezza dello scudo abbagliati,
 doppo fatta qualche strepi-
 rosa difesa.*

Vinti pur sete, ed io veloce il passo
 Altrove volgo a mia salvezza intento;
 Perda il pensier la rimembranza ria,
 Di mia viltade, or che ragion risorge
 A dar soccorso a' sensi miei smarriti;
 Dunque quì ne rimanga in cieco oblio,
 Sepolto eternamente il fallir mio.
parte frettoloso.

S C E N A III.

*Alcina sola, che allo strepito che fanno i Mostri
 nell'esser vinti, si riscuote, non tro-
 vando il suo Rugiero.*

R Ugier... Mio bē... Rugier...mà dove ò Ciel,
 E' l'amato splendor degli occhi miei!
*Alcina s'alza, e mira i Mostri atterrati, &
 aperto il varco di quel loco.*
 Mie dolenti pupille, e che vedete!

Ivigili custodi, i Mostri invitti,
 Che al folto stuol de miei seguaci amanti
 Dovean chiudere il varco in simil guisa,
 Spenti giacciono a terra! ah che schernita
 Son'io dal traditor! altro che il solo
 Braccio del mio Rugier tanto potea;
 E tanto egli già oprò; con empia fuga
 Il novello amator così mi lascia,
 Deridendo il mio amor! ma come, o Cieli,
 Come senza un adio, sì m'abbandona
 In preda al mio dolore! ah disleale!
 Basta che sei guerrier, perche nimico
 Di fè tu sia; mà con qual cor potesti
 Co lei sprezzar che in sì cortesi modi
 T'accolse in questo lido! ah nò ti ferma,
 Fermati quanto almen mirar tu possi,
 Queste lagrime amare; e quanto ascolti
 De miei sospiri il luttuoso suono!
 Mà che! non hò sospir! non hò che pianti
 Per compensar l'offese! ah nò che questi
 Sfoghi soliti son di sesso imbelle;
 Io con armi più forti il grande affronto
 Scancellar ben saprò dal cor tradito:

Folgori, Turbini

Tra le funeste,

Atre tempeste

Quel alma perfida

Disfate in cenere

Ah nò fermate ancor; non m'ubbidite;
 Che l'infelice, e sventurata Alcina
 Pure impressa ne porta in mezzo al seno
 L'immagine crudel del traditore:

si ferma un poco.

Mà come, o Ciel, mà come! invendicata
 Deggio restar così! soffrir degg'io
 Così gran scorno! e quella Alcina altera,
 Che

Che vinse, e debellò tanti Campioni
 Deve scherno restar d'un vil Garzone!
 Ah nò prevalga in me l'ira feroce
 E vinca al fine Amor: già tutta avvampo
 Di rabbioso furor: a l'arti usate
 Per difesa mi volgo: io vò la terra
 Che crolli, e il Ciel ruvini: or che s'aspetta
 Che dir si può viltà tarda vendetta.
*Quà Alcina con una verga incantata fà un
 circolo chiamando in suo soccorso
 le furie d'Averno.*

Su via del Erebo,

Per virtù magica,

Di questo circolo,

Costretti, o Demoni,

Volati Rapidi,

A me venite

Tra fieri orribili

Frementi sibili,

De vostri Gemiti

Frà voi quì vengane,

Dal cieco Baratro,

Pluto il gran Rè.

*Quà si vede oscurar l'aere, & con strepito-
 so rimbombo comparir Plutone
 con stuolo di Spiriti
 Infernali.*

O de Tartarei, e tenebrofi chiostri,
 Invitto Rege, e regnator temuto,
 L'offesa mia, ch'è tuo rossor, deh senti:
 Del disleal, del traditor Rugiero
 Che schernì l'amor mio vendetta io voglio;
 Veloci il piè guidate ove il crudele,
 Superbo del mio duol porta il trionfo;
 Quì dal vostro poter vinto, e depresso

Ri-

Riconducete l'empio, acciò ch'io possa
Sfogar lo sdegno ond'io già tutta avvampo;
Pronti al mio gran comando ora ubbidite,
E poi tornate ad abitar l'Inferno.

Quì spariscono le Furie.

O qual soave, e bel goder fia questo
Se quì poss'io mai riveder quel crudo,
A cui fiero destin diede il mio core,
In un sol colpo, ò me felice, io voglio
D'Amor far la vendetta, e del mio scorno:
Se il sol pensier de la vendetta, è tanto
Soave a l'alma mia tutta inferita
Qual sarà bel piacer se fia compita!

SCENA IV.

*Vaga selva con una folta pianta di verde Alloro,
à vista della Capanna di Silvio. Angelica,
e Medoro, che escono dalla sudetta
Capanna, e s'assidono all'
ombra del Lauro.*

A. **Q**Uante bellezze in tè, rimiro ò caro,
Amor ti crederei se l'ali havessi:
Ah quanti, e quanti voti, Idolo mio,
Per rimirarti salvo a' sommi Numi
Devota io porsi; e al fin mie preci udiro:
Deh quante umili, e fervide preghiere
Feci ad Amor, perche restasse illeso
Il bel tuo corpo, che di quello è imago.

Med. Quanto ti deggio, ò Real Donna; il vato
Di tua pietà si scemerebbe in parte,
Se tù spesa l'avessi in altro oggetto,
Più degno di Medor; mà già che questa
Tutto

Tutto il suo onor con mè lo vuol, gli resta
Di giunger anco a un più lontano segno.

Ang. Mà qual fia questo?

Med. E ancor mel chiedi, ò cara:

Deh lo comprendi sol negl'occhi miei.

Ang. Abbastanza t'intesi.

Med. E che rispondi?

Ang. Il mio rossor, senza parlar tel dica.

Me. Questo più accresce in mè la fiamma accesa,
Se per farti più vaga in te compare.

Ang. Così semplice sei, sì sciocco ancora,
Che il suo muto parlar tu non intendi?

Med. Taccia non è il rispetto; ed il timore
Virtù si rende allor che dal dovere

L'origin trae: chiaro favella, ò Stelle,
Se tù non vuoi che desiando io mora.

Ang. E pur brami ch'io parli in onta mia?

Med. Sì tal don non vietarmi; e questo forse
Sia de la tua pietade il più bel vanto.

Ang. Medor, sai ben che del Catai Reina
Io nacqui, e sono; e a l'Indiche contrade
Con qual famoso grido il nome mio
Rimbomba ognor.

Med. (Quai sensi ascolto ò Dei!)

Ang. Sai quanti Regi, invitti Duci, e quanti
Valorosi Campioni, e Spirti illustri
Sieguon del volto mio le tanto eccelse,
Decantate bellezze; e con qual forza
Cercan nel mio possesso esser contenti.

Med. (Questi principii son de miei tormenti.)

Ang. Sai che dal sangue tuo, al mio sublime
Natal, qual sia distanza: io son Regnante,
Tu per servir sol nato; e benche offesi....

Med. Ferma; non più seguir: già tutto intesi.

Ang. Non intendesti ancor, taci, e m'ascolta:
Ben-

Benche offesi, dis' io la chiara imago
Del carattere mio, ch' ogni altro eccede,
Pure, (già che il destin sì scritto hà in Cielo)
Ad eseguir son spinta

Med. E qual pensiero?

Ang. Di far mè lieta, e tè contento.

Med. E come?

Ang. Ah' che più nnn poss'io; rompassi il freno,
Il genio vinca, e frema pur l'onore;
Questa man, che ti porgo, è la tua stringe
Palesi ora à Medor la sua gran sorte.

Med. Quale d'estrema gioia al segno io giungo?

Ang. Ogni stupor dal tuo pensier sia lungi,
Io mio sposo ti voglio, io tal t'eligo;
Se d'Angelica al cor piacer sapesti,
Di possederla sol degno t'è lei.

Med. Io veggio il ver, ne già trafogno! pure
Perche giunge improvviso il gran contento,
Fà che nol creda ancor; ti stringo, o cara,
Già che mentir non ponno i sensi tuoi,
Fido servo t'inchino, e umil consorte
Sposa Real, t'accolgo, e se à tal vanto
Giunto è Medoro, or chi giamai può dirsi,
Più felice amator che al mondo viva.

Ang. Cogli t'è sol (perche mio sposo) il Fiore
Dà cotanti bramato, e sempre in vano;
Tanto il mio amor ti cede in questo giorno,
E vinca un grande affetto, il mio gran scorno
Med. Piante, Fere, Angelletti, Erbe, Ruscelli
Che del mio gran gioir solo voi siete
Testimonii fedeli, il caro nodo
Di sì bello Imeneo frà voi serbate;
E sol se qui trà voi giungesse amore,
Dimostratelo à lui, se il don fù suo.

Ang. Anzi perche rimanga in ogni etade

Del

Del gioir nostro la memoria in loro,
Scrivo l' Istoria in questo eterno Alloro:
*Angelica intaglia nella scorza dell' Alloro
le seguenti note*

Angelica Regina al mondo nacque
E pur sposa à Medor con lui qui giacque.

Med. Cari sensi d'amor, dolci parole
Col più vivo del cor tutti vi bacio,
Ne Fera, Gregge, Ninfa, o alcun Pastore;
Folgore, Pioggia, o tempestoso Cielo
Questo bel loco oltraggi, v' siete impressi;
Mà sempre aer serene, aure gioconde,
Limpido ruscelletto, e Sol lucente
Faccian crescervi intorno ogni momento
Tenere erbette, & odorosi Fiori.

Ang. Caro mio dolce è sempre amato sposo,
Delitia del mio core, in strania parte
Lieta stanza si trovi, acciò sicuri
Da le nimiche insidie abbiám riparo,
Che il perdeti saria troppo tormento.

Med. Deh' soave amor mio, dove tu' vuoi
Andiamne pur, ch' io fedelmentè siegua
Del tuo voler le leggi. *Ang.* A Silvio pria
Premio si dia di sue fatiche, e poi
Per incognite vie sì muova il piede.

Med. Teco compagna vien l'alta mia fede.
Partono verso la capana.

S C E N A V.

Orlando solo stanco di andar cercando Angelica.

Or. **D**E miei, gelosi, ed infelici amori,
La spietata cagione ancor non trovo:
Le più incognite, vie di queste selve,

Le

Le più deserte, e solitarie arene,
 Rupì alpestri, antri oscuri, astrosi monti,
 Tutti scorsi, e cercai, mà indarno il piede
 Affaticato, e lasso; il corpo afflitto,
 Già mi chiedono riposo; e pur lo spirito
 Tal riposo lor niega, in cotal guisa,
 Amore, e Gelosia guerra gli fanno:
 Qui vò seder per un momento solo,
 Fin che à le membra mie vigor procacci:

*Orlando s'affida vicino al Tronco dove
 stà l'iscrizione.*

Mà ò Ciel che in ogni parte ov' io mi giro
 S'offre à quest'occhi in spaventose guise
 L'immagine crudel del mio dolore;
 Ovunque il mio pensier fisso col guardo,
 Quel tarlo che le viscere mi rode,
 Quel velenoso insaziabil Mostro
 Veggo di Gelosia, che in strane tempre
 Tutto il sangue mi fugge, e il cor depreda:
 Questa vorace Arpia m'addita, e finge
 Pria d'Angelica il bello, indi la cruda
 Sua voglia in disprezzarmi; e poi non anche
 Di ciò satolla, al vil Medor m'addita
 Che tutto il suo pensier dona, e comparte:
 Mà in van per più slargar le mie ferite
 Ciò fingi: io ben la gran superba donna
 Conosco à prova, e sò ch'ella non puote,
 Se ben ama colui, donarsi à quello;
 Poiche di sua bellezza ella sol paga
 Vuole d'amanti un'infelice schiera
 Condursi avanti il piè, ma per godere
 Poscia sol di lor pene, e del lor pianto:
 Dunque fuggi da mè Furia d'Averno,
 Pestifer' Angue ch'ogni speme aduggi;
 Vattene giù ne la perduta Dite
 A' trovar la tua sede, & ivi solo

A tè

A tè medesima rincrescendo ognora,
 Ne la ruggine tua rodi te stessa:
 Si parti pur dal mio pensier dolente,
 Lasciami in pace sì, che spero un giorno
 In onta tua, di men selvaggia, e fiera
 Render la bella mia: mà se qui sei
 Angelica crudel, deh' mi rispondi;
 Deh' volgi un guardo sol nel mio trafitto,
 Lacero sen, e l'aspre piaghe mira,
 Che la tua ferità, la tua bellezza
 (Unite trà di lor per mio destino)
 Con colpo mortalissimo, e profondo,
 L'hàn fatte, sì, senza rimedio, ò scherno:
 Ah' che mi volgo intorno, e nulla miro,
 Se non solo scherzar trà frondi il vento.
*Or col girarsi d'intorno guardando se v'è Angelica
 gli vanno gl'occhi nell'iscrizione
 fatta dalla sudetta nel tron-
 co del Lauro.*

Ma quali note in questo tronco incise
 Veggono gli occhi miei! se pur non erro
 D'Angelica la man formolle! al certo
*Orlando s'alza, e attentamente riguarda
 l'iscrizione è lege*

Questi son segni suoi, che mai diranno:
 Angelica, Reggina al mondo nacque
S'arresta Orlando con gran timore.
 Da un'ignoto terror, da un gran spavento
 Ne le vene fermar mi sento il sangue,
 E pur non lessi il fin! mà il fin si legga.

Ritorna Orlando à leggere
 E pur sposa à Medor, con lui qu'giacque,
 Perfida forte! iniquo Ciel! Medoro
 Qui con la donna mia felice ei giacque!
S'arresta sfordito.

Qual improvviso fulmine mi tocca

Et

Et in cener minuta il cor mi rende!
 Quì fatta Sposa Angelica si giacque!
 Quì de la morte mia l'imago è impressa!
 Quì Medoro, un vil servo, un vil Garzone
 A tanto giunse, e lo soffrite, ò Dei!
 Quì con Medoro, Angelica si giacque!
 Et Orlando quì ancor non resta estinto!

Resta immobile pensando un poco.

Mà chi sà s'io traviddi, e il mio timore
 Legger mi fè, ciò che non è quì impresso!
 Chi sà se alcun per infamare il nome
 De la mia donna, tanto scrisse, e fece!
 Facil ciò fia: con meno orror ritorno
 Di questo scritto à rimirar le note.

Torna à leggere di nuovo.

Ah' che già non errai, ben lessi il vero: (no:
 Chiara è la morte mia; certo è il mio scor-
 Dunque Medoro, è quel felice amante
 Che del caro mio ben lieto trionfa!
 E fia pur vero, ed io respiro ancora!

s'arresta pensando.

Ma puote anco accader, che falsa mano
 D'un qualche mio rival finse cotanto,
 Sol per gravarmi d'insoffribil sorme;
 O perche tanto Gelosia mi roda,
 Fin che Orlando da quella al fin sia estinto.
 Ancor vogl'io ben osservar quei segni.

Di nuovo s'affissa all'iscrizione.

Ahi che più che li miro io veggo il vero,
 Dubbio non v'è, d'Angelica pur sono;
 Ben gli conosco, e tante volte, e tante
 N'hò pur veduti, e letti: in vano io cerco,
 Nò creder quel che troppo chiaro io veggo,
 Già con tutto il pensiero attento, e fisso.
 „ Trè volte, e quattro, e sei lessi lo scritto,
 „ Sempre cercando, e pur cercando in vano
 Che

„ Che non vi fusse quel che v'era scritto, (no
 „ Ma sèpre il veggo, ò Ciel, più chiaro, e pia-
 „ Ahi che già sento in mezo al petto afflitto,
 „ Stringermi un rio velen con fredda mano,
 „ E già la stanca, addolorata mente
 „ Si rende a un tronco, a un lasso indifferente.
si butta disperato senza muoversi tra l'erbe.

S C E N A V I.

Silvio Pastore, e sudetto.

(volto)

S. NObil Guerrier, che al moto, agli atti, al
 Sèbri già stanco de girar più intorno,
 Per gir cercando nuovi incontri, e pugne
 Come del Cavalier la legge impone:
 Se forse brami, e a piacer ti rechi
 Sgravar de l'armi il peso, e quì venirne,
 Ove mia rozza, e pastoral capanna
 Può dar qualche riposo a tue fatiche,
 Lieto farei d'un tanto onor, che darti
 Altro non puote un misero Pastore,
 Che umile affetto, e servitù fedele.
 Orl. O' Pastor fortunato, in compagnia
 Lasciami sol de la mia pena acerba;
 Ch'altro non sò voler che pianto, e morte.
 Sil. Forse disprezzi un don, che fù sì caro
 Tanto a colei ch'è del Catai Reina!
 Orl. Chi nominasti tù? Sil. Di Galafrone
 L'unica figlia. Orl. Angelica è sol questa.
 Sil. Appunto è quella.
 Orl. Appunto è quella! Sil. Appunto:
 Che meraviglia è questa!
 Orl. O' Ciel, fors' ella
 (Dimmi caro Pastor) dimora ancora

Ne

Nella Capanna tua? *S.* Signor dirotti...
Orl. Di pur; mà non tardar. *S.* Son pochi istanti,
 Ch' ella da mè partì. *Orl.* Partì! perversa,
 Cruda mia stella! e dove andò. *Sil.* Non posso
 Nulla ridir, se nulla sò. *Orl.* Mà dimmi,
 Forse seco guidava un vil Garzone,
 Che Medor si nomava? *Sil.* In ciò poss'io,
 Renderti pago... *Or.* Ah! non tardar favella.
Sil. Questo Giovin Medor che tù dicesti,
 Seco guidava.... *Or.* Eh che fù mai tra loro?
Sil. Ciò che trà sposo, e sposa ognor succede.
Orl. Come! che narri! *Sil.* Io ti dirò Signore:
 Ne la mia rozza, e solitaria stanza
 Volle col suo Medor l'amante donna,
 Forte ligar de suoi sponsali il nodo:
 E quel bel cerchio d'or, che il Conte Orlando,
 In segno del suo amor gli diede in dono,
 Angelica mel diede, e questo è appunto,
 Perché del servir mio fosse mercede.
*Gli mostra l'anello che fù d' Orlando, ma
 poi donato ad Angelica.*

Orl. Ferma; taci non più: sentir non voglio
 Infausto messagier del mio morire;
 Che tal conclusione è la secure,
 Che il viver mio con un sol colpo atterra:
 Sù t'invola da mè; fuggi, ne mai
 Più ritornare ove il mio piè rimiri;
 Che pria che tù ciò di narrar più ardisci,
 Pria che il tuo labro la funesta istoria
 Del mio destin rinovi, il mio gran sdegno
 Più che folgorè è pronto ad atterrarti.
Sil. Fuggo, volo, sparisco, e la memoria
 Si perda in mè di sì funesta istoria.

Fugge Silvio.

SCE-

S C E N A VII.

Orlando solo.

DI quest' indegno abbominevol loco
 Strugger l'acque vogl'io, l'erbe, le piante,
 Infettar l'aria, incenerire i sassi,
 Suenar Ninfe, Pastor, Fere ed Armenti,
 E far quì del' Inferno orrendi i Chiostri.

Si ferma un poco pensando afflitto.

Misero, e che vaneggio! e qual vendetta
 Al' inutil furor che mi circonda
 Il mio tradito amor chieder procura!
 Ah! che son per uscir dal sentimento
 Si l'alma in preda del dolor si lascia,
 Già di mia gelosia l'imagin fiera
 Troppo addentro mi punge, e il cor mi lima;
 Credete à chi n' hà fatto esperimento,
 Che questo è un duol che tutti gli altri avan-

Si ferma un poco za.)

Cruda barbara donna, in questo istesso
 Momento ch'io col mio martor contrasto,
 Sò che tù godi al vil Garzone in braccio,
 Et io qui in uan quest' odiosa terra
 Con pianti, e con sospiri adombro, e bagno:
 Ma se pur mai (in onta tua) pietade
 Un dì giunge smarrita in quel tuo seno
 Per farti rammentar del mio dolore,
 Deh' ti ricorda almen l'alta costanza,
 Con cui seguì la perfida tua voglia:
 E con questa pietosa rimembranza
 Spargi un sospir ne la memoria mia,
 E dì: quanto crudele, ingrata io fui,
 Al' infelice, e sventurato Orlando:

Mà

Mà che d' Orlando io più favello, ò Cieli!

comincia a delirare per Gelosia

- „ Non son, non sono io quel che pajo in viso,
 „ Quel ch'era Orlando è morto, ed'è sotterra,
 „ La sua donna ingrattissima l'ha ucciso,
 „ Si mancando di fè l'ha fatto guerra:
 „ Io son lo spirto suo, da lui diviso
 „ Che in questo inferno tormentandosi erra,
 „ Perche con l'ombra sia, che solo avanza
 „ Esempio à chi in amor pone speranza:
 „ Queste non son più lagrime che fuore
 „ Stillo dagli occhi con sì larga vena,
 „ Non suppliron le lagrime al dolore,
 „ Finir, che à mezzo era il dolore à pena,
 „ Dal foco, spinto ora il vitale umore,
 „ Fugge per quella via che à gli occhi mena,
 „ Et è quel che si versa, e trarrà insieme
 „ Il dolore, e la vita al ore estreme:
 „ Questi che inditio fan del mio tormento,
 „ Sospir non sono, ne i sospir son tali,
 „ Quelli han tregua talora, io mai non sento,
 „ Che il petto mio men la sua pena e sali,
 „ Amor che m'arde il cor fa questo vento,
 „ Mentre dibbatte intorno al foco l'ali;
 „ Amor con che miracolo lo fai,
 „ Che in foco il tenghi, e no'l consumi mai

Si ferma ancora un poco fissandosi all'

iscrittione

Ma pure agli occhi il gran crudel trionfo
 Fanno del mio destin quell' odiose
 Note ivi impresse! e pur convien ch'io miri
 Superbo ancor con le sue verdi frondi
 Inalzarfi quel tronco! e tanto soffre
 Il mio valor senza mostrar sua possa!

*Qui Orlando dalla passione gelosa passa
 all'estremità del furore*

Ah'

Ah' nò cominci il mio furor da questa
 Maluaggia Pianta, e infranta resti à terra:

*Qui Orlando con la sua spada manda in
 pezzi il tronco d' Alloro*

Se cadde Orlando, e tù perverso ancora,
 Cadi tronco mal nato; e più tal vanto,
 Ninfa, ò Pastore in tè non vegga impresso.

*Qui Orlando dall'estremità del furore
 trapassa nella perfetta pazzia*

Ma tù par che sei vivo, e sangue versi!
 Tronchi sospiri esali, e piangi, e gemi!
 Che portenti son questi io non l'intendo:
 Non l'intendo! e perche? sciocco ch'io sono,
 Angelica, e Medor che in questo Alloro
 Stavan racchiusi, per virtude ignota,
 Di succo d'erba, od arte maga, han fatto
 Questi strani accidenti; ò meraviglia
 Non mai vedute ancor, fin da che il sole,
 Co i raggi sui fà luminoso il Mondo:
 Mà già del' armi il faticoso incarco,
 Troppo col peso suo le membra affligge;
 Onde sgravar mi vò d' inutil salma,
 Che del mio corpo il gran vigor reprime:

*Qui Orlando si vò cavando l'armi but-
 tendole disperse per terra.*

Vada da me lontano Elmo, Lorica,
 Questa cinta importuna; e questo terso
 Cimier lucido, schietto; e ben con loro
 Durindana ne vada ancor compagna:
 Ogni schermo guerriero, io scingo, e spargo
 Per quest' erme contrade, e vie selvaggie;
 Vò che gli folti Abeti, e i verdi Mirti,
 Mirino ignudi i spirti miei feroci:
 Vò che senza quest' armi il mondo ammiri
 Di mia fortezza l'invincibil forza:

G

Me-

50 A T T O
Medoro è quello al certo, e in braccia tiene
La bella donna mia; ah pur ti colsi;
Ora vedrem vil Garzoncello inerme
Se difesa aver puoi contro il mio braccio:
Mà per fuggir lo sdegno mio feroce
In quel Pino ti muti! ah sciocco, in vano
La tua forma cangiasti: ecco la prova:

*Qui Orlando afferra un pino, e lo
svelle dalla sua radice creden-
dolo Medoro.*

Già dal profondo di tua ferma base
Ti svello; in van contendi; io già ti smossi;
Già sei vinto infelice, à terra or cadi,
Ch'Orlando è forte più, più ch'egli è ignudo.

Cade il pino à terra

Or già che tù cadesti, egli è dovuto
Ch'altri Pini compagni al fianco tuo
Vegga Angelica ingrata: ecco già svello
Dopò quel primo, ancora altri parecchi,
Come fusser Finocchi, Ebuli, Aneti;
E il simil fò di Quercie, e d' Olmi vecchi,
Di faggi, e d' Orni, d' Illici, e d' Abeti

attera molte piante

Mà veggio il caro ben! mà perche mai
Non la posso toccar, se pur la veggo!
Dirò: ella del vento hà presa imago,
E si prende à piacer di gir movendo
Ne i Prati l'erbe, e per gli Colli i Fiori:
Mà già ch'ella sen fugge, e d'aer solo
Senza corpo è contesta, almeno io voglio
L'aer girne abbracciando intorno, intorno:

Và intorno abbracciando l'aria

Mà non ti tocco ancor! sempre si fiera!
Del mio amor prendi gioco! ah' più nò posso:
Sù sù datem l'armi, io vò torrenti

Far

S E C O N D O. 51
Far d'uman sangue, e con lor densi Fumi,
Togliere agli Astri il luminoso raggio:
Indi inalzar con spaventose forme
Di tronchi busti, e di recise membra
Orridi monti; e incendiar per tutto
Ville, Regie, Cittadi, e Selve, e Boschi;
E non satio di ciò ne l'alto giro
Al fin n'andrò; quel Magistero eterno
A dissipar col braccio mio robusto
De le rotanti sfere; accio quel suono
Di soave armonia trà lor rotando
Più non formin sì grato; e gli Elementi
Tutti scompor, perche si vegga ancora
Girne à nuoto sù l'acque il gran Tonante;
E la confusion di quel orrendo
Caos, ritorni ad annientare il Mondo:

Si ferma un poco

Ma in felice ove son? che penso! dove
E' la mente! è il pensiero! io tutto abbraccio,
E nulla stringo; e sol fido compagno
D'Angelica, e Medoro è il mio cordoglio:
Angelica, e Medor! seguirgli io voglio.

Parte frettoloso

SCENA VIII.

Bradamante sola.

A Ncor non giungo à ritrovarlo, ò Dei;
 Ahi che ne meno di speranza un lampo;
 Che degli afflitti amanti è sol compagna
 Toglier puote al mio duol l'alta possanza,
 Di far che Bradamante ognor non pianga:
 O' ben felici quattro volte, e sei
 Angelica superba, empia Marfisa,
 Che diviso tra voi godete il core
 Del amato idol mio, benche infedele,
 Ahi che se giungo à rivederlo, io voglio
 Renderlo se non fido almen pentito.

Voce. Bradamante soccorso.

*Fingendo il Mago Atlante la voce di Ruggiero per
 potere imprigionare Bradamante in quel
 loco Incantato*

Del amato Ruggier la voce è quella!
 Ne la lucida Torre ivi rimbomba!

Voce. Al tua Ruggiero amica aita or porgi.

Bra. Mio ben ti ascolto, e non ti veggo, ò Dei;
 Dimmi dove t'ascondi! e donde io deggio
 Adoprarmi in tuo prò! si ti palesa,
 Dove sei Idol mio! quel tuo bel volto
 Chi mirar mi contende! In quella Torre
 Par di vederlo: io già non erro; è d'esso:
 Là corro, là ne volo; o se mi lice
 Dar soccorso al crudel, pur son felice.
Va dentro la Torre incantata

SCE.

SCENA IX.

Astolfo solo.

G là di Melissa il bel pensier pietoso
 L'imgo disgombrò del verde Mirto
 Dal mio sembriante; e di quel empia Alcina
 Le magich' arti superando al fine
 Mi ritornò nel esser mio primiero:
 Già de miei primi, giovanili errori
 Qual da cupo letargo io mi riscuoto,
 Con mio rossor, con pentimento, e pena:
 Già già d' Amor le lusinghiere frodi
 Abbastanza provai, per mia sventura;
 Or dovuta ragion fuor d' ogni rischio
 Tempo fia che mi guidi, e pria che imbiachi,
 La nera chioma ad alte imprese acci,
 Faccia d' Astolfo glorioso il nome:
 Io de felici, e fortunati Elisi
 Vidi le liete stanze, e riconobbi
 De l' alme avventurose il bel godere,
 Ivi per nobil don d' amico cielo.
 Trovai del mio cugin misero Orlando
 In questa ampolla; il già disperso senno,
 Lo tolsi meco, e ricercando or vado
 L'orme sue sventurate; ah' qual desio
 Hò di trovarlo, acciò lo renda al Mondo
 Qual sempre fù sì glorioso e grande:
 Ma qual lucida Torre in quel alpestre
S'accorge della Torre incantata
 Rupe, inalza superba il suo lavoro!
 Qual fiero Mostro à sua custodia intento
 Vigilante l'entrata altrui contende!

C 3 Ma

Ma dalle note in sù quel marmo incise
Chiario del fondator vedrò l'impegno.

*S' accosta Astolfo, legge un iscrizione che stà
sculpita sù l'entrar della Torre.*

Per un famoso suo, alto pensiero,
Qui fabricò l'eccelsa Torre Atlante,
Non ofar peregrin qui por le piante,
Se non vuoi che ti sbrani il Mostro fiero.
Opra è questa d'Atlante! ah che non puote
Da sì perfido Mago uscir che solo
Di funesti successi alte avventure:
Ma chi sà mai, se l'incantata torre
Chiuda Orlando infelice! il sol coraggio
Facci loco al mio piè nel chiuso loco.
E mi contrasti pur, se pur lo puote
Il custode crudel, se forza hà tanta.

*Astolfo v'è per entrare nella Torre, &
li mostro se gli fa incontro per im-
pedircelo.*

Eh che in van mi contendi; in van t'adopri
Con un finto valor meco far guerra!
Mà t' non cedi ancora! ancor resisti!
Mà se l'incanto, con l'incanto ancora
Vincere è d'vopo; al spaventoso suono,
Di questo orribil corno, al fin cedrai.
*Qui Astolfo si pone in bocca il Corno al di cui suono
sparisce il Mostro, e la Torre, ed in vece di
quella si vede un loco deserto.*

Che mai fia questo! ecco disperso al vento
De la Torre, e del mago il gran disegno.
*Qui comparisce Atlante, e Bradamante ch'era in
in quel loco prigioniera.*

SCE.

S C E N A X.

Atlante, Bradamante, & sudero.

A. **A**H' che facesti Astolfo! io qual ti feci
Onta, d' dispetto mai, che il mio famoso
Edificio struggesti, e ancor con quello
Le mie belle speranze: io questa Torre
Alzai fastosa in sì solingo loco
Sol per erger difesa al mio Rugiero:
Mà l'estremo dolor fin le parole
Mi toglie al labro; or voi restate in pace,
Già che questa per ora in mè non veggo:
Ch'io men vò per compir nuovo disegno,
Forse con più felice, illustre impegno.

S C E N A XI.

Bradamante, & Astolfo.

B. **I**Nvitto Duce al tuo valore io deggio
De la mia libertade il don famoso.

Asl. Come qui Bradamante?

Bra. Il mio Rugiero

Cercando in questo loco, incauto il piede
Qui prigionier restò senza difesa.

Asl. Lieto son del tuo scampo alta Donzella,
E vò dell'opra mia pago, e contento;
Mà se cerchi Ruggier ... *Bra.* Forse tu sai,
Ove dimora il mio amator crudele!

Asl. In quella parte ov'è d'Alcina il tanto
Decantato Edifizio ei giunse; io tosto

G 4 Del

Del suo rischio temendo, à lui fei noto
 Con le suenture mie, le sue già presse,
 Io so ben, che fuggì, ma non si tosto,
 Che del' indegna Maga i vezzi, è l'arti
 Ei non facesse esperimento à pieno.
Bra. Anche d' Alcina in braccio, il traditore
 Godè finte bellezze, e veri affanni!
 Ma dove egli farà? *As.* Io non saprei;
 Mà in quest' isola ancor forse dubbioso
 Raggira il piè. *Bra.* Qui vò cercarlo ancora,
 Se tal speme mi dai. *As.* Quanto t' aggrada
 Adopra pur; mentr' io del suenturato
 Cugin, cercando vò l'orme infelici,
 Che di tornarlo al suo primier valore:
 Sol vò che à mè si dia tutto l'onore.

Parte Astolfo

SCENA XI.

Rodomonte, e Bradamante.

R. **D**El antìco litigio, ò donna altera,
 Ecco l'ora opportuna à imporre il fine,
 Qui non farà chi del mio braccio invitto
 Raffrenando il furor toglier procacci
 L'usate palme al brando mio dovute.

Bra. Eccomi pronta, ò Saracin superbo
 Al' invito feroce; e pria che il frutto
 Del trionfo non porti, io ti consiglio
 A non vantar così tua gloria; è questo
 Per render forse il tuo rossor men grave

Rod. Più parole non voglio, e sol con l'opre
 Tua alterigia si domi. *Bra.* Ecco ammanito
 Il coraggio al' impegno, il braccio à i colpi.

Rod.

Rod. Anelo il punto, e già l'acciaro io stringo.
Qui comincia la pugna tra Bradamante e Rodomonte.

B. Sì che cadrai. *R.* Ah' donna imbelle, invand
 Tal speranza fementi. *Bra.* Imbelle donna,
 Perche son, poi vincendo il mio trionfo
 Più renderassi glorioso, e grande.

Rod. In mezzo al mio furor mi suegli il riso.

Bra. Il rider tuo ben cangerassi in pianto,

Rod. Questa punta risponda. *B.* E questo colpo
 L'emenda, ed il castigo in un ti dia.

Qui Bradamante cala un colpo ed atterra Rodomonte

Rod. Ah' mia nemica stella; il piè vacilla,
 La forza è scema, e mia virtù già manca.

Bra. Cadesti empio Cirasso; or mordi il tuolo,
 E con la rabbia tua rodi te stesso;
 Mira la donna imbelle in un sol punto
 Come ti fa mentir; resta ch'io parto,
 Che quel che miro in tè vile rossore,
 Mi fa qualche pietà, mi dà dolore.

Parte Bradamante

SCENA XII.

Rodomonte solo.

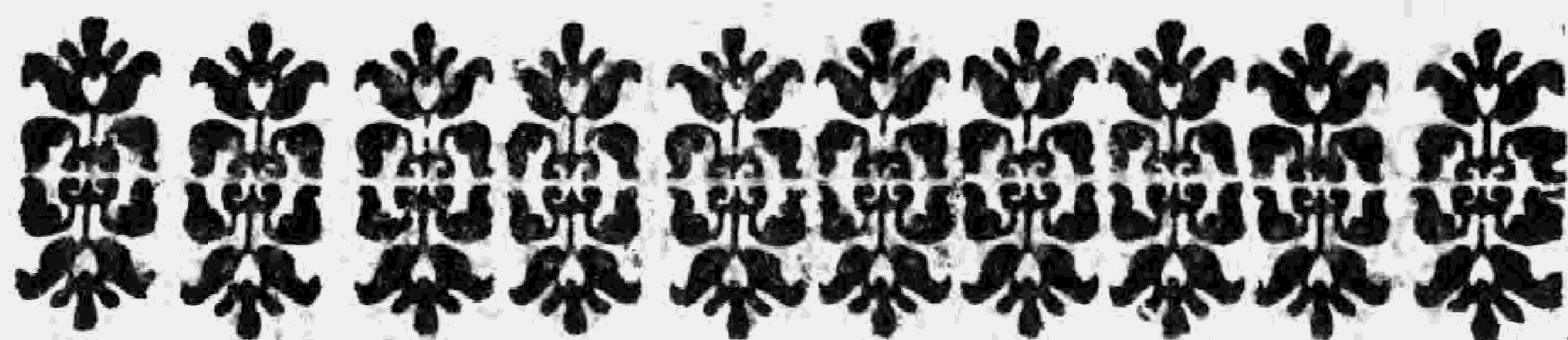
E Fia ver ciò che miro! a terra io sono!
 Ne già m'inganno nò, perfido fato,
 Crudelissime stelle! io quel terreno,
 Che già mai non toccai cadendo, or deggio
 Premier per man di donna? e come ancora
 A' tanto scorno io sopravvivo? Il vanto
 Del' armi, e del valor già più non veggo

C 5 Nel

Nel mio gran nome impresso; ah Rodomonte
 In un sol punto ogni tua gloria è spenta.
 Ella parti la vincitrice altera,
 E quì lasciommi al mio roffore in braccio:
 Mà che! non fu valor, fu sol fortuna
 Che la palma gli diede; io vò seguirla.
 Fin che col suo morir resti famosa
 La mia vendetta, in traccia sua ne volo,
 Armato di valor si invitto, e forte
 Che ancor vincer vogl'io l'istessa morte.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA:

Folto bosco con indeterminate vie, ove sono
 disperse per terra l'armi d'Orlando.

Rugiero solo.

DE la maga crudel l'indegni lacci
 Fortunato pur sciolli, e già pentito
 Del scorso fallo, à ricercar ritorno
 De la mia Bradamante, a torto offesa,
 Le guerriere sembianze, e il nobil volto:
 Ma come quì disperse, e in abbandono
 Le lucid'armi, e le famose insegne
 Miro d'Orlando il gran campion de Franchi!
 Chi le rubò! chi ce le tolse! questo
 E pure il suo cimier! questo è pur l'Elmo!
 Questo di Dorindana il tanto fiero
 Irreparabil ferro! inarco il ciglio
 Per l'estremo stupor, che i sensi ingombra!
 Come quì le lascio, ò ch'egli è morto;

C 6 O'da

O da nemici tuoi con qualche inganno
Egli spogliato fù: ma qual si sia
D' un sì strano accidente il gran successo,
Qui neglette lasciar, nè che non deggio
Le militari insegne; io vò raccorle
E sospese serbarle à un verde tronco;
Mà il brando glorioso, io sol vò meco,
Perche l' illustre, e nobile memoria
Penda dal fianco mio del suo gran vanto.

*Qui Rugiero sospende ad un tronco tutte
l'armi d' Orlando come
in trofeo.*

Ma dopo un atto sì dovuto al nome
Di Campion così grande, il piede io muovo
Da questa Isola indegna; à gran ragione
Detta del pianto, se cotanti sono
Gli perigliosi incontri, e le sventure
Per l'alme grandi assai funeste, e dure.
Rugiero parte

SCENA II.

*Orlando Furioso, che conduce Silvio Pastore
per un braccio.*

Orl. IO vò che tù m' insegni à fare un volo,
(Benche piume non hò) quanto ne vada
Colà nel freddo, ed agghiacciato Polo
Per ritrovar trà quelle lucid' Orse
Angelica, e Medor ch' ivi nascosti,
Si stan sol per timor del mio gran braccio.
Sil. Cieli soccorso, io son perduto. *Orl.* In vano
Tenti fuggir l' indissolubil nodo
Di questa man, che così ben ti stringe.
Sil.

Sil. In che t' offesi mai? *Orl.* Si sì morrai,
Se à volar non m' insegni.

Sil. Chime Pastori,
Chi di voi mi soccorre! *Orl.* In van fai strida:
Tù nel settimo Ciel, dov' è quel puro
Aer senza vapor, chiaro, e sottile,
Angelica portasti in sen di Giove.

Dì non è ver? *Sil.* Io non sò nulla: aita.
Orl. Ah' traditor. *Sil.* Che mai ti fei!
Orl. Che festi!

Porti negli occhi tuoi del vil Medoro
Le fatezze scolpite. *Sil.* Io son perduto:
Signor tù prendi ertor. *Orl.* Tosto là giuso
Ove impera Pluton guida il mio piede;
Perche svelar gli voglio un grande arcano.
Sil. Scampo trovar vorrei, mà il cerco in vano.
Orl. Mà caro il mio Pastor, pregar ti voglio
Sil. Di che? (si vò placando.) *Orl.* Or l'udirai.
Sil. Io son quì per servirla: (In corpe io sento
Che mi torna il respir.) *Orl.* Qui per un poco
T' arresta in cortesia, quanto ritrovo
Sil. Chi mai? (Ah se mi lascia à fè ch'io volo.)
Orl. Un Conte. *Sil.* E qual? *Orl.* Tù nol conosci?
Sil. In vero,

Che mai nol vidi: (io gli rispondo à caso.)
Orl. Mai nol vedesti.
Sil. Nò.
Orl. Quel Conte Orlando.
Sil. Ah' sì Signor, ben nominar l' intesi.
Orl. Or questo apunto in mè ricerco, e pure
Ritrovarlo non sò. *Sil.* Sarà sparito;
(Se tal pazzo mi lascia un sol momento
Vò vincere nel corso ancora il vento.)
Orl. Fermati in questo loco, in fin che il sole
In tenebroso orror non lascia il Mondo.

Con tutto il cuor la servirò. (son fuori)
 (Già del gran rischio, ah non m'abbando-
 Care mie piante, e rapide volate. (nate)
Fugge il Pastore.

S C E N A III.

Orlando solo.

MA' già de Saraceni il fiero stuolo
 A' battaglia m'invita; ecco da lungi
 Odo le strida, e il lor feroce invito:
 Sù via coraggio ò Franchi, arditi ergete
 I soliti ripari, in contro à questa
 Barbaragente, io son con voi; s'inalzi
 Con questa arena il forte schermo; e questa
 Man l'incominci; ecco il terren già smuovo
*Qui Orlando cava il terreno per erigere
 una trinciera.*

Il fosso cavo, e Angelica, e Medoro
 Fiano compagni al opra, à la mia tenda
 Sian condotti costoro; ecco già viene
 L'ora del gran cimento: ah' che vi giungo
*Qui passano alcuni Pastori & Orlando gli pone in
 fuga facendo con loro combattimento
 di pugne.*

Codardi, io vò di voi far quell'orrenda
 Stragge, qual sempre foglio or via fuggite
Fuggono tutti i Pastori

Che ad Angelica mia tal palma io deggio:
 Mà il Sol co i raggi suoi lucidi, e tersi
 Troppo il sen mi riscalda; e molle il petto
 Di sudore mi rende; io vò ritrarmi
 Ne la mia tenda à ripossarmi un poco;
 Si

*Si ritira sotto un speco che sta ascosso frà certe
 piante ombrose, & ivi s'asside.*

Qui da le scorfe, e perigliose pugne
 Vò ristorarmi; e con Medoro al fianco
 Discorrerem del mio valor famoso,
 Mentre procaccio a membri miei riposo.

S C E N A IV.

Angelica, e Medoro, e (udeteo.

Ang. **D**olce amor mio

Med. Caro mio ben

Ang. Fin tanto

Che da questo del pianto indegno lido
 Lungi non porto il piè, sempre pavento
 Cadere in man di quel feroce Orlando.

Med. La tema è giusta e favorevol stella,
 De la nostra salvezza ll fin secondi.

Ang. Ma qual rozzo villan si mezo ignudo
 Stanco colà riposa?

Med. E' un vom che in viso

Macilenza, e dolor scolpito ei porta.

Ang. E' ver; ma ò Ciel, quel che colà rimiro
 (Se ben dal esser suo cambiato in vista)
 E pure Orlando!

Med. E' d'esso; e al moto, agl'atti
 Privo di senno ei mi rassembra.

Ang. Ah' tosto

Sposo fuggiam. *Med.* Ti sieguo.

Orl. Olà fermate.

*Alzandosi Orlando, e fermandogli furiosamente
 uno per braccio.*

Ambo siete in mia mano. *A.* O' me perduta.

C 8 Med.

Med. Destin erudele.

Orl. Or si che in voi raviso

D' Angelica, e Medor l'indegna imago:
Mà dove mai voi siete, io ben vi stringo,
E pur non vi rimiro.

Ang. E' stolto. *Med.* E questo

Da sua man può camparci.

Orl. Or dite un poco,

Carlo in Francia che fa? forse à quest' ora
Rodomonte è in Parigi, e il sol sen ride
Perche Medoro, e Angelica non trovo.

Ang. L'anel serva al grand' vopo.

Med. E la mia forza,

Tenti di procacciar lo scampo mio.

*Qui Angelica si pone l'anello in bocca; e si
fa inuisibile ad Orlando, e Medoro cerca
con la forza distaccarsi
della presa del detto.*

Orl. La delicata man., mà chi mai puote

Superar con la forza il braccio mio!

Stolto è ben chi sel' crede; atterra cad

Qual tenero virgulto à forza svelto

Da provido cultor di bel terreno.

*Qui cade à terra Medoro, e con ciò
ha campo di fuggire con
Angelica.*

Ang. Fuggi mio ben, vien meco.

Med. Eccomi sciolto

Dal pazzo Orlando, e dal timor son tolto.

Qui fuggono ambo dalle furie d' Orlando.

SCE-

S C E N A V.

Orlando solo.

IO vò cercando il luttuoso pianto
Del misero mio cor, ma ancor nol trovo:
Ben io negli occhi il sento, e in onta mia
Pure uscire ei non vuol, forse paventa
Che gelosia non lo distrugga; ò quante
Angeliche vegg'io frà tronchi, e fronde,
Senza vederne mai una pietosa:
Quante acute punture al cuor mi sento,
Nè rimedio vi trovo; or queste al certo
Spine non son, nè acuti ferri dunque
Quel che dètro mi strugge, impiaga, e infia-
Se acciar, spine non son, se non è foco (ma
Che mai farà! io ben lo sò: Medoro...
Ma se parve vederlo or or sù questo
Terreno ov'io mi son, dunque vaneggio
Io vaneggiar! mente la terra, il Cielo,
Il Mondo tutto, e fin Pluton là giuso
Ch'io vaneggiar non sò; Che Orlando invitto
Sempre fù di pensier sano, incorrotto.
Ma quel che a mè con volto fier contrasta
Io giurerei ch'è Amor! ah' Garzoncello
Che sul carro di foco ancor sei crudo,
Già che meco vuoi guerra, aspetta un poco
Che guerra avrai; al primo colpo attendi
Vedere infrante tue catene; e strali
Indi vogl'io poscia annientar quel foco,
Che tant'alme divora, e acciò più mai
Volar non possi, io vò strappar le piume
A quelle velocissime tue ali;

C 9 E

E poi girne la sù nel terzo Cielo
 Quell'impudica tua Madre lasciva
 A ritrovar ne la sua chiara stella;
 Perche precipitar possa là giuso,
 Ove l'affumicato, empio suo sposo,
 Di quel Zoppo Vulcan che col martello
 Sù l'Acundine ognor suda, e s'affanna;
 Indi a Sterope, e Bronte, e a tutti gl'altri
 Suoi Ciclopi compagni io vò strappare
 Da le viscere il cuor per mio contento;
 Poscia al fine colà nel orrid'antro
 Ove i venti racchiude Eolo superbo
 Il piè trarrò per sprigionarli, e questo
 Acciò che senza freno in aria errando
 Spiantino i Boschi, e le più cupe selve;
 Et inalzino al Ciel del Oceano
 L'acque voragginose, in fin che fuori
 Escano dal lor nido i muti pesci
 In compagnia de le selvagge Fere;
 Questa del mio furor sia la gran prova
 Ma Angelica vegg'io; ah mio bel nume
 Tù mi fuggi, io ti sieguo; e voglio almeno
 Qualche pace trovar nel tuo bel seno.

Parte credendo seguire Angelica.

S C E N A VI.

*Orrido Monte con caverna tenebrosa cinta da
 piante diverse. Brad. sola.*

ANcor non trovo il caro bene; e pure
 Da un vecchio abitator di queste selve
 Certa novella io n'hò, che in questi lochi
 Ei posa il piede ancor; deh qual crudele
 Destino a me contende il suo bel viso:
 Povero, amante cor, la dura legge
 Soffri d'amor che a suoi seguaci ognora,
 Per fargli men crudele un gran tormento
 Speme gli dà compagna, il di cui vanto
 E da lungi additar falsa dolcezza,
 Perche francos'incontri un certo duolo.
 O Ciel che più non posso; e stanca sono
 Non già per gir con dubio piè volgendo
 Le più lontane, e disastrose parti,
 Ma sol perche non può lo spirto afflitto
 Soffrir di pene un così amaro incarco.
 Ma se l'uomo infedel vanta di raro
 Costanza in cuor di donna, io mentitore
 Farlo ben lo saprò con la mia fede:
 Si vò seguirlo in fin che amica sorte
 O cangi tempre, o mi riduca a morte. *par.*

S C E N A VII.

Orlando solo, che stringe un sasso strascinandolo, figurandosi che quello sia Angelica.

Colto è il Leone al laccio; e colto è il lupo
Dal feroce Mastin, Donna crudele
Dopo tanto girar pur'io ti giunsi:
Fuggi se puoi, ch'io tel concedo: or pronta
Rispondi a mia ragion; godesti pure
In braccio al tuo Medoro, e del mio duolo
Schernò con lui prendesti; or via se puoi
Chiamalo a tua difesa, e dì che venga
Cotro questo mio braccio, e ardito ei pugnì:
Ma il timor t'indurisce, e la favella
Vi toglie ancor! tù ti raffreddi, e geli!
Parla sù via, ò del mio cuor sovrana
Ch'io son pietoso assai, se tù sei cruda:
Ah che troppo sei grave, e appena io posso
Prendendo il sasso trà le braccia.

Meco condurti, e stringerti nel seno:
Mà tù femina imbelle, e qual potrai
Schermo trovar per rintuzzar la voglia
Del fervido desio, cui duce è Amore:
Eh via vientene meco, e dove vana
E' d'un fido amatore umil preghiera
Vinca la forza, e questa il vanto ottenga:
Ma tù troppo sei greve; appena io posso
Meco condurti; ah che se il mondo tutto
Tù sù gli omeri avessi, ancor ti voglio
Godere un poco in questo speco ombroso.
Quì strascina Orlando la pietra sudetta nell'antro credendola Angelica.

Mà

Mà qual tremor le mie robuste membra
Con debolezza non più intesa or copre!
Da qual densa caligine profonda
La visiva virtù degli occhi miei
Resta sorpresa; io già capir non posso
Donde ciò si caggiona! Il fianco è lasso;
Debile son le piante; il mio destino
Capir non sò, chi così stanca rende
L'usata forza, e'l gran valore antico!
Deh mel dicesse almen per darmi pace
Questo speco, quel Erba, ò qualche fiore,
Se quel che in me sent'io fors'è tormento,
Di geloso pensier; s'è stral d'Amore,
Se di gloria è desio, ò rimembranza
De la perdita mia; ma se non erro;
Eco risponde in quel ner'Antro ascosa,
E dice che quel duol che in mè risento
E sol d'un gran furor l'orrenda imago:
Mà sù questo destrier lucido, e schietto
Che d'aer temperato è sol composto,
E ch'ha formate le veloci piante
De i più rapidi venti impetuosi
Io vò sedermi un poco; e pur nol veggo;
E pur nol tocco, ei non m'aspetta, e fugge;
Giunger pur lo vorrei; ma in van lo tento,
S'ei trapassa col corso anche il pensiero:
Ma quì gente d'intorno, e con sorpresa
Di trama militar render von chiuso
L'aperto varco acciò prigion quì resti!
Ah' l'Ocean allor; che irato freme,
Fulmine acceso che le nubi squarcia,
Leon ferito che ruggisce, in selva;
Fiume ch'arbori insieme, e case svelta,
Teremoto, che il mondo empie d'errore
Sono del mio furor men fiera imago:

Si

Si venite, v'attendo; ah' voi fuggite,
 Sol per timor del spirto mio guerriero!
 Fuggite pur che libertà vi dono
 Che con spirti sì vili io non vò guerra;
 Mà già che senza il faticoso incarco
 Di risse, e pugne il gran trionfo io porto
 Vò girne à ritrovar la mia vezzosa,
 Angelica crudel che in l'antro attende
 Meco un poco goder, e il vil Medoro
 Abbia di gelosia tutto il martello.
Si v'è ritirando dentro lo speco, mà perche è stan-
co per tanti patiti disaggi apena si regge
in piedi.

Già de bassi Elementi i cupi chiostri
 Ove siede Nettuno, & Eolo impera,
 E del Cielo trascorsi i vasti campi,
 Vidi le nubi, e vidi ancora il vento,
 E di tutti i vapor le strane forme,
 Or son disceso in questo loco, e voglio
 Girmene à canto à la mia donna ingrata,
si v'è ritirando pian piano dentro la grotta, facen-
do vista di cader per stanchezza.
 Ma per sì lunghe vie già sta... già stanco
 Mi sento; e par che ma... che manca il piede
 Onde polar mi vò... mi voglio un poco
 Con la ca...ra mia donna in questo lo...co.
s'addormenta sopra quel sasso dentro la Grotta.

SCE-

S C E N A V I I I.

Astolfo con Ampolla di vetro in mano, dove è
racchiuso il cervello d'Orlando con seguito
de Guerrieri, e sudetto che dorme nell'
Antro.

Ast. **A**Ncora il rio destin tiemmi nascosto
 Del misero cugin la trista imago;
 Ben quasi tutte io ricercai le parti
 Di quest'Isola indegna, in cui ben tanti
 Spirti famosi, e gran Guerrieri illustri
 Son naufragati in perigliosi incontri:
 Ma chi mai tanto ardito ei può vantarsi
 Di non cedere al Fato! e in onta à quello
 Che à danni nostri è colà sù descritto
 Lieto trapassi il doloroso segno!
 Ma qual di miser vom strano semblante,
 Quasi di umane forme ignudo, e casso,
 Veggo da disperato al suol disteso?
Astolfo si vò accostando, e riconosce il suo Cugino
Orlando.

Mà ò Dei, s'io pur nò erro, e quegli Orlando
 Quel è sua fronte altera; e quello al certo
 Il suo terribil ciglio! ancor che ignudo
 D'armi, e di vesti, e sì cangiato in vista,
 Da suoi stolti pensieri: io lo ravviso:
 O qual Fato benigno il piè mi guida
 In questo loco à ritrovarlo: E a punto
 Come io bramava, ei dorme: olà miei fidi,
 Pria che dal sonno il grã Guerrier si scuota
 Cauta assistenza a la grand'opra or date:

C. n.

Cingetelo pian pian d'intorno intorno;
 Sù cacciate al bisogno, e lacci, e fune
 „ Fate nodi correnti in atto presto,
 „ Et a le gambe, & a le braccia alcune
 „ Ponete al Conte, & a traverso il resto,
 „ Di quelle i capi poi fate in commune,
 „ E fate che ben quel, tenga con questo,
 „ Per quella via che Maniscalco atterra
 „ Cavallo, ò Bue traete Orlando à terra.
*Qui tutti i Soldati con diverse Corde fanno nodi
 circondando Orlando il quale sentendosi gente
 vicina si sveglia, e saltando furiosamen-
 te si pone in mezzo di quelli è co-
 mincia à difendersi con le
 pugna.*

Olà così tradito è il mio valore!
 Il Perfido Pluton con gli empìi Mostri,
 Avvincer vonno il braccio mio robusto!
 Ah' non sarà mai ver, questo ch'io prendo,
 Invitto ferro il lor castigo or sia.
*Qui Orlando prende un tronco d'albero per di-
 fendersi.*

A. Coraggio, ò miei guerrieri, e ancor non sete
 Bastanti à vincer uom nudo, e senz'armi!
 Or. Del'alme vostre imperverfate; e crude;
 Vo farne un dono al mio Tiranno Amore;
 Acciò che le riponga in quel gran foco,
 Che bruggia incenerisce, e tiene in vita.
Qui Orlando ne manda a terra molti.

Ast. E a terra sparsi, ancor non lo cingete!
 Or. Voglio che in questo dì, l'Astri maggiori
 Che stan ne l'alta incorruttibil sfera
 Veggan cose qua giù più assai famose,
 Di quelle che trovar si puon trà loro.
 Ast. Lacciar non già, mà l'arte solo usate;
 Perche

Perche offeso non resti il gran Campione;
 Che ancor sarà pur gran trionfo il vostro,
 Vincere; (ancor che ignudo) il forte Orlando.
 Or. Queste son piante verdi, e tenerelle,
 Ch'io vò cogliendo in questo prato erboso.
*Gli fa cadere, mà quelli sempre risorgono e lo van-
 no ligando con le funi.*

Ma voi forgete ancor se ben v'atterro!
 Qual stravaganza è questa!

Ast. Or via compite
 L'alto trionfo vostro.

Or. E' forse Amore,
 Questo che si mi cinge, e m'incatena!
 Forse condur mi vuol l'empio fanciullo
 Incatenato a la sua Madre in braccio,
 Perche Angelica mia più non mi vegga!
*Qui resta legato Orlando, senza più potersi
 muovere, & Astolfo gli accosta l'Ampolla al
 naso per farlo ritornare in se stesso.*

Ast. Spirito guerriero,
 Ritorna in tè,
 E spezza forte
 L'indegno laccio
 Di servitù.
 Torna al sentiero
 De la tua gloria
 A porre il piè:
 E torna al mondo
 Quel braccio invitto,
 Qual sempre fù.

Qui Astolfo gli toglie l'ampolla dal naso ad Orlando ritorna in se stesso, tutto stupido per vedersi legato, & in quella forma.

Orl. Cugin! Guerrieri! Amici! e da qual grave
Abbominevol sogno, ò fier letargo
Mi scuoto, e desto! e quai funeste forme
Di mostri che non son, ne ch' esser ponno
Veggono gl'occhi miei! per qual cagione,
Come qui contro me! che mai fec'io,
Che disarmato, ignudo, e di servili
Funi d'intorno or mi cingete! quale
Fiero eccesso comisi! il vostro Orlando,
Forse quel non è più! almen mi dite
Perche mi tormentate; e poscia ancora
Se forse ingiusti siete, io vi perdono.

Ast. Discioglietelo, ò prodi, or che del senno
Nobil dono io gli feci.

Qui disciogliono Orlando; ed' Astolfo corre ad abbracciarlo.

Ah mio diletto,
Valeroso Cugin salvo ti veggo,
Basti così; qui sol rimani intanto,
Fin che di tua salute il caro avviso
Reco al tuo campo; or voi fidi compagni
à soldati.

Qui d'intorno restate al suo comando,
Perche senza guerrier non resti Orlando.

SCE.

S C E N A I X.

Orlando solo.

CHe fù! dove son io! che mai rimiro!
Privo di mie sembianze in questo oscuro
Solitario di Fere aspro soggiorno
Chi mi condusse! e come: ò Stelle, ò Cieli,
A cruda Belva simigliante io sono.
Chi l'armi mi rubò! quel Brando invitto,
Quel spaventoso fulmine di guerra
Dove inutile giace! è'l fianco mio
Privo del suo splendor si inerme io veggo!
Son desto, ò sogno! e qual da me diverso
Mi vede il Ciel, mi riconosce il Mondo!
Quel Orlando sì forte, e vincitore
D'ogni cimento, e domator de regni,
Qual rozzo abbitator d'alpestri monti
Qui posa senz'onor, senz'ornamento!
La mia gloria, il mio onor da qual Fantasma
Vien ricoperto in tenebroso oblio!
Chi la mia forza indebolì! chi tolse
Dal mio sangue il vigore, e la fierezza
Da l'altera mia fronte! ah' che ravviso
Che di senno finor fù privo Orlando:
Conosco ben con cento prove, e cento
Ch'un affetto, un pensier palustre, e vile
Che di noi si fa donno, e il volgo ignaro
Amore appella, (ancorche infamia, e scorno
Chiamar dovrebbe) in simil stato hà resa.
La fama mia sì gloriosa, e grande:
Angelica cagion del mio rossore
Parti, fuggi da mè, che il sol pensiero

Do

De la tua rimembranza i sensi adombra
 D'orror spaventosissimo, e profondo;
 Per quel tuo bel d'empia bellezza adorno,
 In cui tanto s'annida e stratio, e morte,
 Gelosia non mi punge, e duol non sento;
 Anzi più che l'amai, or l'odio, e fuggo,
 E pria voglio adorar, Leonza, od Orsa,
 O' di rapace Arpia baciare il seno,
 Che mai più sospirar per quel sì falso
 Femineo sesso, al' uom dannoso assai
 Più che à i Polli la Volpe, il Lupo al Gregge.

S C E N A X.

Ruggiero, e sudetto.

(vitto.)

R. Che miro! Orlando è quello! è quel l'in-
 Cāpion de franchi, e domator de Mostri!
 Quanto da quel di pria diverso il veggo!
 Terror mi reca il sol mirarlo! *Orl.* Amico
 Non fissar per pietade, in mè le luci
 Che il mio fiero rossor con giusta pena
 Morto render mi può, più che il dolore.

Rug. Narrami i casi tuoi; Ruggiero io sono
 Non più rival, mà fido amico, e voglio
 Essere à parte anch' io, di tue sventure.

Orl. Molto mi chiedi: e forse quel che ignoto
 Anche à me stesso.

Rug. Et in tal forma, e come
 Ti ridusse il destin? *Orl.* Quella crudele,
 Empia tua donna, e mia ridusse à tanto
 Di Francia il Paladin. *R.* Forse in tue mani
 Al fin l'avesti? *Orl.* Ah che ne men la vidi,
 Mà lessi sol, sol da un Pastore intesi,
 Che

Che testimon fedel fù del suo amore,
 Che a Medoro ell'è sposa; a tal novella,
 Non mi sovvien qual mi restassi; solo
 Quello che rammentar puote il pensiero,
 E che di senno uscii, ne sò più dirti.

Rug. Dunque laccio sì vil l'avvolse il core!

Orl. Più di parlarne abborro.

Rug. Indegna donna.

Ma giusto egli non fia, che disarmato
 Più resti il fianco tuo; questo è il grā brando;
 Che tra le tue famose armi disperse
 E da mè riserbate, io sol pensai
 Di meco ritenerlo acciò che un giorno,
 Ritornarlo potessi al suo Signore;
 Ora che il trovo, a lui dovuto, il rendo.

Orl. Duce gratie ti porgo, e il dono illustre
 Accetto pur con quel piacer che suole
 Aver tenero Padre, in rivedere
 Un figlio suo che già per morto il pianse.



S C E N A X I.

Bradamante, e iudetti.

- Br.** **P**Erfido, traditor, sleal Rugiero,
 Tu non andrai (se posso) de l'opima
 Spoglia, del cor d'una Donzella, altero
 Pur ti giunsi, infedel, la tua mancanza
 Rinfacciar ti vò solo, e poi non curo
 Di lasciarti per sempre al tuo rossore.
- Ru.** Non fuggirò, mio ben, le tue sembianze
 Care a mè pur saran, qual furo in pria:
 Io ti tradii, nol niego, incolpa il Fato,
 Che fea vil segno a' miei pensieri, un volto
 Per cui di pentimento hò colmo il seno,
 E se de l'amor tuo l'aspro rimorso,
 Non non mi dava soccorso, al par d'Orlando
 De sensi usciva, e forse ancor di vita.
- Br.** Del forte Orlando il bellicoso aspetto,
 Dal suo esser di prima è sì cangiato!
- Orl.** Guerriera illustre, in me d'amor rimira,
 Miserabile esempio, unico al Mondo:
 Gelosa cura, e donna ingrata solo
 Furo gli fieri, e perfidi tiranni
 Che di senno, e raggion privaro Orlando;
 Ma Giel pietoso, amica stella, al fine
 Mi dier quel che perdei, ecco quì sono
 Privo sol d'armi è ver, non già di lume;
 Perche pentito, incontro Amor mi volga;
 Per strugger, se potessi, il suo gran Regno.
- Br.** Del passato tuo rischio, assai mi duole;
 Ma di salvo vederti, ora son lieta:
 Trop-

- Troppo perdeva sventurato il mondo,
 Ne la perdita tua famoso Eroe:
 E tu Rugier mio, sospirato bene,
 Col pentimento tuo vita mi rendi.
- Rug.** Più non temer d'infedeltà, quì sono
 Fido, e pentito, e priego il Ciel se mai,
 Più disleale, ò traditor ti fussi,
 Che un fulmine crudel m'incenerisca!
- Br.** Et io, di quanti rischi, e quante pene
 Scorsi per te, per te soffrii non duolmi;
 Ed' or che in tè di ritrovar mi lice
 Pari al mio amor, la tua costanza, io sono
 Troppo felice, e il tuo fallire oblio.
- Orl.** Godete, ò fidi amanti, a voi pur cedo
 Tutte d'amor le più soavi gioje;
 Ch'abbastanza di lor la forza intesi,
 Or fia dovere, e ben giustitia parmi,
 Che a le prove d'onor solo riserbi
 L'invitte imprese, e il paragon de l'armi.

S C E N A U L T I M A.

*Angelica, e Medoro, guidati da Silvio per ricavar-
 si in quell' loco nascosto dalle furie
 di Orlando, e iudetti.*

- Sil.** **Q**uesto è il più ascoso, e solitario loco
 Di queste selve, in fin che il sol tra-
 Quì potrete fermar sicuro il piede, (monta
 Che per lontan camin qual voi volete;
 Di Cintia lo splendor duce vi fia:
 Mà quì gente rimiro!
- Ang.** Ecco gli amanti;
 Troppo infelice io son. **Me.** Col braccio mio
 Tal

Tal difesa farò, che scampo avremo.
Sil. Il Pazzo io veggo! adio, vi lascio, e volo.
Fugge il Pastore.

Ang. Fuggiam.

Med. Difficil fia.

Orl. Nò nò, fermate;

Già che nè l'amator, nè l'inimico
 Più in me temer dovete, e tù di quelle
 Indiche arene Dominante, e donna
 Al tuo caro Medor sicura or porgi;
 I dolci amplessi, e i consueti amori,
 Stringilo nel tuo sen, fia pur tuo sposo,
 Più sforzarti non voglio; io non pretendo
 Più del tuo amor ne men la rimembranza:
 Mi basti sol per sempre in odio averti
 Per tua cagion, vedermi in questo loco
 Così cangiato, e sì da me diverso;
 Privo sol d'armi, e di quei fregi usati
 Ma non già di valor; bastante fia
 Fin or d'aver con mio rossor seguita
 Un'alma ingrata, un odioso oggetto;
 Il toglierti dal seno il vil tuo sposo,
 Tua gloria pur faria, perciò rimanti,
 Sol per castigo tuo, per mia vendetta
 Ne le sue braccia, or che sol degna seï
 Non già del amor mio, mà del suo affetto.

Rug. Io degli Eroi de Franchi ancor la traccia
 Sieguo fedele, e ti disprezzo anch'io:
 Di Bradamante il cor di mè è sol degno.

Bra. O di fide parole amabil suono.

Med. Spirti superbi! *Ang.* Io son Reina, e sono
 Del mio cor donna, e ciò risposta fia:
 Se Medoro è mio sposo, ancor mi vanto
 Di fare un Rege à mio piacer, che tormi
 Chi d'Imperi, e grandezze è ricco erede:

De

De vostri amori io non mi curo, e mai
 Non curai già di quelli; e fia ben giusto
 Lasciar solo l'arbitrio al mio piacere.

Orl. Or dunque godi, e del Catai nel regno
 Vanne veloce à dimostrar qual dono

Il tuo amor gli presenta. *Ang.* Il mio volere
 Amano solo i miei Vassalli. *Rug.* Lieta

Vattene dunque, e del tuo amor trionfa

Ang. Tanto farò. *Med.* O' grand'amor costante.

Ang. La tua fede mio ben mi fa contenta.

Orl. E dal letargo suo cupo, e profondo

Risorga Orlando, e si discopra al Mondo.

I L F I N E.